

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVI - N. 9 - ottobre 2020
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

MAESTRI, PERCHÉ SEMPRE DISCEPOLI

RIFLESSIONI IN MARGINE ALLA "TRE GIORNI" DEL CLERO

Si è appena conclusa la "Tre giorni" di studio, fraternità e convivialità dei nostri preti: una tappa troppo importante da passare inosservata. La formazione permanente del Clero interessa non solo i protagonisti, ma tutti. Si comprende, infatti, quanto siano decisivi l'aggiornamento e quella conversione in prospettiva missionaria tanto auspicata. Da parte loro i presbiteri sono consapevoli che il tempo dedicato alla vita comune – preghiera, studio, convivialità – non è rubato alla parrocchia o al ministero, ma è un investimento. Forse il più urgente e il più necessario. Vederli mentre stanno insieme e si fanno attenti e disciplinati alunni, dà edificazione, accresce la loro autorevolezza e incoraggia: maestri, perché sempre discepoli!

È consuetudine che le giornate vengano aperte dalla preghiera e da una breve meditazione del Vescovo. Fedele a questa prassi ho iniziato ciascuna giornata con una sorta di "fotografia" della comunità presbiterale con i suoi pregi, le sue fragilità e le nuove sfide.

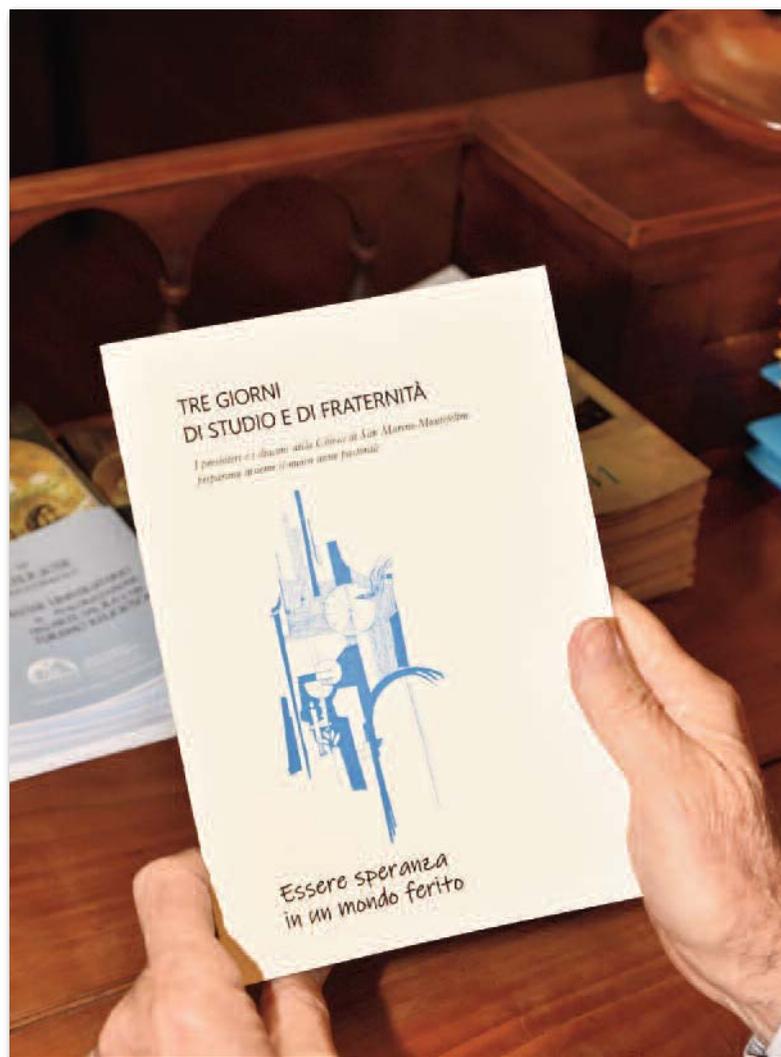
La fotografia – per sua natura – coglie un aspetto o una interpretazione della realtà (premessa necessaria e doverosa che segna il limite di queste riflessioni).

Il primo scatto coglie le diversità di provenienza, di cultura, di formazione e di età dei nostri presbiteri. Su 64 preti (religiosi e monaci compresi) solo una ventina sono originari della Diocesi. Questo dato è motivo di comprensibili contraccolpi nelle relazioni e di fatica nel gioco di squadra. A questo si aggiungono i condizionamenti dovuti alla collocazione in un territorio così complesso e disagiato. Inevitabile la ricaduta in un certo individualismo. Ma in questa singolare diversità c'è tanta ricchezza e complementarità. In che modo questa caratteristica può essere una risorsa? È certamente una sfida, un laboratorio ecclesiale di comunione e un bozzetto di quanto oggi sta vivendo la Chiesa nella globalizzazione della missione. Prevale la gratitudine per la disponibilità di questi fratelli alla missione e per la generosità nel lasciare famiglia e patria per essere a servizio del Vangelo nel Montefeltro. Ad unire e a fare da denominatore comune – pur con le umane fragilità – è la comune risposta alla sequela radicale del Signore. È un segno che edifica, ma che non dispensa da

una forte e costante pastorale delle vocazioni in Diocesi. Il Vescovo, mentre rinnova il proposito di incoraggiare, correggere e servire questo presbiterio, fa sue le parole di san Paolo ai Corinti: «Ringrazio continuamente il mio Dio per voi...



Continua a pag. 2



perché in Cristo Gesù siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della Parola e quelli della Scienza».

Il secondo scatto fotografa la prossimità dei presbiteri al nostro popolo. Lo si è visto in questo tempo di epidemia: vicini, con le stesse solitudini, le stesse sofferenze, senza esenzioni, ma anche creativi, capaci di parole di fede e di gesti di carità e speranza. C'è una lunga tradizione, tipica delle nostre parti, che fa della casa canonica tutt'altro che un castello o una rocca. Ascolto, accoglienza, "farsi uno", sono dimensioni della carità pastorale, sempre da coltivare. La fotografia non censura, tuttavia, le stanchezze, le amarezze e le singolarità. Il lavoro che il prete fa su se stesso è la prima forma di ministero verso la sua gente. Troverà, fra quanti gli sono vicini, chi saprà dirgli la verità per crescere insieme in piena comunione? «Aiutatemi – diceva Sant'Agostino alla sua gente –, perché trovi gioia non tanto nell'essere capo, quanto nell'essere utile servitore».

Il terzo scatto ritrae, a prima vista, un presbiterio piuttosto stanziale. Giudizio impietoso? È un presbiterio fedele alle tante celebrazioni eucaristiche (troppe?),

a tutti gli atti di culto e agli adempimenti richiesti. Una domanda: quanto tempo dedicato al culto e quanto alla evangelizzazione? Vangelo, sacramento, carità sono tre dimensioni essenziali per la vita e la missione della Chiesa, come tali non sono mai disgiungibili: stanno insieme o cadono insieme.

Tuttavia, oggi è urgente l'evangelizzazione, che comprende certamente il cammino dell'iniziazione cristiana, la formazione dei giovani, il sostegno alle famiglie, la perseveranza degli adulti, l'accompagnamento degli ammalati, ma evangelizzazione è soprattutto aprire nuove strade di

relazione, mettersi seriamente in ascolto del tempo e delle persone, non avere paura delle nuove sfide. «Guadagnare ad ogni costo qualcuno» non è uno slogan, ma il criterio dell'attività missionaria: guadagnare sta per salvare, una logica di servizio solidale. Alla luce di questo criterio non si tratta di cambiare o di adattare il Vangelo alle esigenze degli ascoltatori, ma di adattare se stessi e il proprio modo di vivere per favorire l'accoglienza del Vangelo. Questa la forma urgente e nuova della carità pastorale: stare tra la gente con la gioia del Vangelo.

✠ **Andrea Turazzi**



GIORNATA DEL MANDATO 2020

Domenica 27 settembre, nella chiesa parrocchiale di San Marino Città, il Vescovo durante l'assemblea diocesana di inizio anno ha consegnato il programma e il calendario pastorale agli operatori pastorali della Diocesi. Carichi di nuovo entusiasmo, rispondiamo al Signore per la missione che ci affida: «ESSERE SPERANZA IN UN MONDO FERITO».



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVI - N. 9 - ottobre 2020
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Michele Raschi

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 - Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 - amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - 0547 610600

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

CHI ASCOLTA SI FA TROVARE E SI LASCIA MANDARE

di Lara Pierini

Eccoci in partenza per un nuovo Anno Pastorale, un po' diverso dagli altri, un po' frenato da tutto ciò che ha abbiamo vissuto in questo 2020 che difficilmente dimenticheremo. Ma siamo certi che è un anno frenato? Siamo certi che è un anno limitato nell'azione pastorale?

Come avremo modo di vedere nella traccia, sullo sfondo ad accompagnarci ci saranno sempre le nostre icone bibliche, cioè quei brani della Parola che rappresentano la nostra bussola, il nostro riferimento. La prima icona che fa da apripista al nostro cammino diocesano è il brano che si trova nel libro dell'Esodo in cui Mosè viene mandato a liberare gli Israeliti dopo aver incontrato il Signore Dio nel Roveto Ardente (Es 3,1-10). Un brano che tutti noi conosciamo bene e che probabilmente più volte abbiamo avuto occasione di leggere, meditare e pregare. Ecco una nuova occasione!

Il povero Mosè ha ormai ottant'anni, da quaranta si nasconde nel deserto, dopo essere fuggito dall'Egitto portando con sé la consapevolezza che il suo popolo è schiavo, maltrattato e dimenticato da Dio. Porta con sé l'inadeguatezza nel prendere qualsiasi iniziativa e correre a ristabilire giustizia per il suo popolo. Lui solo non ce la fa, non è in grado, non se la sente, non ne ha più le forze. Proprio quando ormai non immagina che possa accadere nulla di nuovo, quando ormai pensa che il suo essere stato "Salvato dalle acque" non abbia avuto alcun senso, se non la possibilità di essere stato un principe d'Egitto privilegiato e un ebreo codardo che è fuggito nel deserto a nascondersi... proprio a questo punto tutto si fa nuovo, tutto cambia, tutto si illumina di una luce nuova: è la luce del Roveto, è Dio che si mostra a Mosè e lo chiama.

Sorprende l'iniziativa di Dio, proprio quando non te lo aspetti, non ci pensi più, eccolo lì che ti viene a trovare ed è esattamente in questi momenti che la vocazione si compie perché come dice il Card. Martini la missione si realizza quando **"dal voler andare... si è mandati"**. Spesso pensiamo che la nostra vocazione si esaurisce in ciò che siamo disponibili a fare, nel nostro impegno in parrocchia, gruppi, associazioni... nel nostro voler fare, naturalmente frutto di scelte e volontà, ma la missione non è qualcosa che

decidiamo noi, è qualcosa che ci viene affidata da un Altro, a volte proprio superando le nostre resistenze e titubanze.

In questo brano troviamo Mosè che alla sua età è ancora disponibile a mettersi in ascolto di Dio, è pronto a farsi trovare da Lui. Avrebbe potuto di fronte a quella visione fare molte altre scelte eppure si è tolto i sandali, segno della rinuncia alle sue posizioni, si è messo in ascolto e si è affidato alla volontà di Dio, **si è fatto trovare! Si è lasciato mandare!** Sicuramente è riuscito ad accogliere questa missione per-

ché ha ascoltato la voce di Dio, ha ascoltato il Signore che parlava al suo cuore come un fuoco che brucia e che arde.

Mettiamoci anche noi in ascolto di quel fuoco che arde dentro di noi, che brucia nelle nostre comunità cristiane, dove spesso è tenuto nascosto sotto la cenere. Superiamo paure e titubanze per vivere un nuovo anno, un anno rinnovato, missionario, profetico.

Come Mosè facciamoci trovare, lasciamoci mandare!!!



PRIMO ANNO: 2020/21

Diocesi di San Marino-Montefeltro

«Essere speranza
in un mondo ferito»



PROGRAMMA PASTORALE

per il biennio 2020/2022



LA NOSTRA STELLA POLARE SIA IL “RIPARTIRE INSIEME”

di don Marco Scandelli*



Spunti per un lavoro che ponga le fondamenta di un nuovo modo di essere presenza nella nostra società.

Nell'esperienza di un grande cataclisma, occorre sempre avere il tempo per fermarsi un attimo a ragionare e capire come ripartire per ricostruire con intelligenza.

Sappiamo già che alcuni luoghi saranno inagibili, altre vie si presenteranno per affrontare problemi antichi ma con sguardo e slancio nuovi. Non tutto è ancora chiaro, ma da un punto vogliamo ripartire: il fare insieme.

La nostra Chiesa – la nostra società – che ha vissuto e ancora non è del tutto uscita da quella specie di sciame sismico chiamato Covid-19 può pertanto ripartire da tre parole chiave costituenti la base per un solido discernimento: flessibilità, gradualità e sinodalità.

Flessibilità riguardo le cose da fare, come il momento dell'inizio della catechesi, con ragioni legate alla contestualizzazione delle prassi, poiché non è la stessa cosa vivere in una piccola Parrocchia di montagna o in una grande Parrocchia piena di giovani e vitalità. Inoltre, vi sono vissuti, competenze e sensibilità molto diverse, legate anche alla personale esperienza familiare della malattia o della morte. Occorre intercettare – senza giudicare – queste situazioni e saperle accompagnare.

Gradualità nel mettere in atto le decisioni, perché si favorisca in tutti la comprensione e non appaiano come imposizioni dogmatiche o dispotiche. La grande idea di un uomo solo è spesso perfetta sulla carta, ma poco realizzabile nel concreto. È necessario a tal fine curare le relazioni, verificando anche la tenuta dell'insieme, in modo da non

DIOCESI
SAN MARINO-MONTEFELTRO

CATECHESI PER CATECHISTI

*Venite a me,
voi tutti,
che siete affaticati e
oppressi,
e io vi ristorerò*
(Mt 11,28)

creare ansie da prestazione o aspettative troppo alte nei collaboratori che spesso sono spaventati dalle novità proposte.

Sinodalità nel decidere come comportarsi: sia in senso orizzontale, all'interno della propria Parrocchia, magari convocando un'Assemblea di tutti gli operatori pastorali perché si mettano in discussione e trovino le vie percorribili; sia in senso verticale, tra Parroci e collaboratori all'interno del Vicariato, perché dove necessario si facciano le medesime scelte o si mettano in comune le forze.

Siamo in un momento *kairologico* per la Chiesa – non possiamo dimenticarlo: si tratta di uno di quei momenti in cui magari non si ha ben chiaro quale sarà lo sviluppo finale, ma nel quale è di fondamentale importanza non perdere mai la stella polare del proprio agire che è, come è stato detto, il “ripartire insieme”.

È la Chiesa a ripartire: non il Parroco, né alcuni suoi collaboratori. Non sono solo i giovani a ripartire, o le liturgie in presenza, non è il Vescovo che riparte: piuttosto vale la pena aspettarsi, come si fa quando si fa una passeggiata nei boschi e ci si prende cura di chi rimane indietro.

Occorre certamente mettere in moto luoghi di dialogo e di condivisione: bisogna mettere in discussione le proprie certezze perché si arrivi a riconoscere ciò che nel concreto contesto della propria realtà sia la risposta migliore da offrire.

Non dobbiamo avere paura, non dobbiamo avere fretta: dobbiamo camminare insieme gradualmente, flessibilmente e sinodalmente.

Quest'anno in collaborazione gli Uffici diocesani Catechistico, Liturgico e Caritas hanno pensato a tre momenti formativi rivolti in particolare ai catechisti, educatori ed operatori pastorali.

Si è voluta concentrare la formazione su tre parole: Liturgia (15 novembre), Parola (17 gennaio) e Carità (18 aprile) che sono il centro della missione pastorale del mandato 2020/2021 “Essere speranza in un mondo ferito”.

* Direttore
dell'Ufficio Catechistico Diocesano

Avevamo recepito, grazie a diversi interventi pervenuti dai nostri lettori, l'interesse suscitato dagli articoli curati da Don Raymond Nkindji Samuangala, Assistente ecclesiastico dell'Ufficio Liturgico diocesano, che abbiamo pubblicato sul "Montefeltro" per oltre un anno.

In diversi ci hanno posto domande tese ad approfondire ulteriormente i diversi temi trattati. Don Raymond ha dato la sua disponibilità a

rispondere alle domande pervenute. Con questo ottavo intervento proseguiamo i dialoghi fra lettori e giornale diocesano in tema di liturgia.

Saranno sempre i documenti della Chiesa a guidarci in questo dialogo.

Le domande saranno trattate secondo il loro ordine di arrivo e ciascuna sarà riportata interamente all'inizio del commento.

L'ADORAZIONE EUCARISTICA (parte 3) di don Raymond Nkindji Samuangala *



Domanda - Vorrei porre qualche domanda sull'adorazione eucaristica dal punto di vista liturgico. C'è una riscoperta dell'Adorazione eucaristica. Tempo fa sembrava considerata una "devozione". L'altare veniva concepito come un grande trono in cima al quale sveltava l'ostensorio. Successivamente lo spostamento dell'altare al centro del presbiterio (verso il popolo) ha messo più in rilievo la dimensione dell'Eucaristia come cena (senza negare la Presenza Reale!). Ma l'Adorazione non rischia così di "fare ombra" alla celebrazione? Questo recupero dell'Adorazione non sarà anche un segno ed una esigenza attuale di interiorità e di maggiore profondità? (Lorenzo)

Questa terza e ultima parte riguarda la domanda centrale che Lorenzo considera "una riscoperta dell'Adorazione eucaristica" che rischierebbe di "fare ombra alla celebrazione" eucaristica.

Va detto subito che l'Adorazione eucaristica non è mai stata messa in discussione dalla riforma liturgica del Vaticano II, che la raccomanda vivamente insieme ai "pii esercizi" (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 13). Dalla riforma liturgica è scaturito il *Rito della Comunione fuori della Messa e Culto eucaristico* che riprende il Concilio affermando che "è vivamente raccomandata la devozione sia privata che pubblica verso la santissima Eucaristia, anche fuori della Messa, secondo le norme stabilite dalla legittima autorità" (n. 87).

Se l'Adorazione eucaristica è ben compresa e ben vissuta, essa non può costituire "un'ombra" alla celebrazione eucaristica. Le due azioni non vanno né contrapposte né semplicemente sovrapposte! Sarebbe gravissimo per un cristiano pensare che l'Adorazione eucaristica basti per la vita di fede! Essa rappresenta una professione di fede nella presenza reale e per-

manente del Signore Gesù nel pane e nel vino consacrati nella celebrazione eucaristica. Di fronte a questa presenza il fedele si pone in atteggiamento di venerazione, di adorazione, di contemplazione!

Occorre avere la piena consapevolezza che la celebrazione eucaristica "è infatti sorgente e culmine di tutta la vita cristiana" (LG, n. 11; Rito, n. 87). Perciò, bisogna che i pii esercizi "siano regolati tenendo conto dei tempi liturgici e in modo da armonizzarsi con la liturgia; derivino in qualche modo da essa e ad essa introducano il popolo, dal momento che **la liturgia è per natura sua di gran lunga superiore ai pii esercizi**" (*Sacrosanctum*

Messa, è l'amministrazione del Viatico; mentre "scopi secondari sono la distribuzione della comunione e l'adorazione di nostro Signore Gesù Cristo, presente nel Sacramento" (n. 5). Pertanto, "i fedeli, quando venerano Cristo presente nel Sacramento, ricordino che questa presenza deriva dal sacrificio e tende alla comunione, sacramentale e spirituale. La pietà, dunque, che spinge i fedeli a prostrarsi in adorazione dinanzi alla santa Eucaristia, li attrae a partecipare più profondamente al mistero pasquale [...]. Essi intensificano così le disposizioni necessarie per celebrare con la debita devozione il memoria-



Concilium, n. 13). Ciò significa che neanche l'Adorazione eucaristica può superare in efficacia la celebrazione eucaristica. Infatti "nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa" (PO, n. 5).

Il culto eucaristico ha nella celebrazione la sua origine e il suo fine. Lo afferma il Rito: "scopo primario e originario", per cui viene conservata l'Eucaristia dopo la

le del Signore e ricevere frequentemente quel pane che ci è dato dal Padre" (Rito, n. 88). Quindi, l'Adorazione eucaristica scaturisce dalla celebrazione eucaristica, ne rappresenta in qualche modo un prolungamento adorante e costituisce una preparazione ad essa.

* Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti



CARITÀ E RESPONSABILITÀ

di Luca Foscoli*



“Lontani dall’essere nostalgici, lamentosi o ripiegati su improbabili scorciatoie, sentiamo la responsabilità di affrontare strade nuove, lungo le quali ridisegnare il volto della nostra presenza ecclesiale. Si tratta di prendersi a cuore le persone, la loro dignità, la casa comune, il creato; di curare e custodire le relazioni, di coltivare e alimentare il dinamismo della comunione, che vive di incontro e di reale condivisione; di tessere con convinzione e gratuità una rete di alleanze sociali per promuovere insieme il bene comune, di ciascuno e di tutti” (Card. Gualtiero Bassetti – Introduzione al Consiglio Episcopale Permanente del 21-23 settembre 2020).

Si entra nel vivo del nuovo anno pastorale, ottobre “mese missionario” diventa trampolino di lancio per le iniziative rivolte ad ogni necessità dove regna sovrana l’affermazione *nulla sarà come prima*.

È vero! Ci si sforza a capire quando e come finirà questo tempo di emergenza sulla “carta” o nella vita. Tante domande vengono rivolte a tutti su come e quando si potrà tornare alla “normalità”.

Il problema non è la risposta, il problema diventa la domanda. Ci dovremmo semplicemente chiedere come vivere questo tempo nella quotidianità. E ottobre diventa così il faro della missione dentro e fuori di noi. Tutti siamo chiamati a gesti concreti in quella unica missione che parla al cuore dell’uomo e al mondo: *“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25,40).*

In questo tempo in cui anche la società si rinnova e si riorganizza diventa fondamentale la “missione alla carità!”. L’avevano capito bene i primi cristiani *“... nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva ma fra loro tutto era in comune” (At 4,32)*, il limite ideale di una



società perfetta: la carità è per essenza costruttrice di una società nuova.

Guardandoci intorno ci vediamo probabilmente tutti partecipi di quello che accade. In questo contesto si inseriscono gesti concreti di carità, gesti per tutti! La scelta di “farsi

prossimi”, l’assunzione della “prossimità” come stile e della “compagnia” come atteggiamento devono caratterizzare la qualità della vita delle nostre comunità ecclesiali.

Prima ancora che “promuovere servizi”, a volte necessari, siamo chiamati a educare le nostre comunità alla “carità della porta accanto”, che si esprime nella capacità di offrire beni relazionali, relazione di aiuto che dura nel tempo, accompagnamento. È la sfida a far riscoprire ai centri di ascolto sparsi nella nostra diocesi ed anche (e soprattutto) alle singole parrocchie il carisma di San Vincenzo De’ Paoli che papa Francesco ha riconsegnato alla Chiesa invitandola ad *“...imparare ad uscire da noi stessi per andare incontro agli altri, per andare verso le periferie dell’esistenza, muoverci noi per primi verso i nostri fratelli e le nostre sorelle, soprattutto quelli più lontani, quelli che sono dimenticati, quelli che hanno più bisogno di comprensione, di consolazione, di aiuto. Questo è un tempo di grazia che il Signore ci dona per aprire le porte del nostro cuore, della nostra vita, delle nostre parrocchie, dei movimenti, delle associazioni, ed “uscire” incontro agli altri, farci noi vicini per portare la luce e la gioia della nostra fede. Uscire sempre!”*.

Le opere della Chiesa devono sentirsi, essere sentite ed essere espressione della comunità cristiana.

Questa la sfida “missionaria” della Caritas in questo tempo, non solo degli operatori e dei volontari, ma di tutti! Buon percorso a ciascuno!

* Direttore Caritas Diocesana

LUNGO LA STRADA

di suor Maria Gloria Riva*



Il Card. Carlo Maria Martini ha accompagnato la mia vocazione con le sue lettere pastorali, coronando quest'accompagnamento col presiedere la celebrazione della mia Professione solenne nel 1990. Quello fu anche l'anno in cui Papa Giovanni Paolo II scrisse una delle più belle encicliche sulla dimensione missionaria della Chiesa: *Redemptoris Missio*.

Il tema scelto quest'anno dal nostro vescovo, la Missione, mi riporta a quei primi inizi, soprattutto perché entrai in Monastero con la lettera pastorale di Martini *Partenza da Emmaus*. Fu davvero per me una partenza. Un inizio che non ha avuto fine, un inizio che ha accompagnato e accompagna molti momenti della mia esperienza di fede.

Mentre ripenso a tutto questo, il mio sguardo si sofferma sopra un'immagine particolare, una rivisitazione della prima icona della Chiesa missionaria – l'episodio dei due discepoli di Emmaus – ad opera del pittore francese Arcabas, morto nel 2018 a 92 anni.

Jean Marie Pirot, vero nome dell'artista, ha dedicato ai discepoli di Emmaus un intero ciclo, regalandoci una stupenda riflessione sulla dimensione missionaria della Chiesa oggi. Forse non a caso, a sentire il desiderio di riflettere pittoricamente sul tema, fu un francese, figlio, cioè, di una nazione nota come la primogenita di madre Chiesa, oggi quasi totalmente scristianizzata.

Il primo quadro s'intitola *Lungo la strada*. Sì, lungo la strada accadono molte cose. Lungo la strada ci si attarda, lungo la strada si rischia di crollare per la stanchezza, per la sfiducia, si perdono le motivazioni. Lungo la strada però si fanno anche incontri interessanti come quello occorso a Cleopa e all'amico in quel primo giorno della storia della Chiesa.

Quelli che camminano, per Arcabas, sono due contemporanei, vestono giacca e pantaloni, jeans e maglione. Siamo noi, appunto, lungo la strada. In fondo come sospeso nel vuoto scorgiamo un puntino giallo oro, circolare: è il perimetro di Gerusalemme, con il suo fascino e il suo mistero.

La città della fede ricevuta è là sospesa nel vuoto, lontana dal quotidiano camminare dei due discepoli di Gesù. È davvero

il nostro ritratto sintetizzato così dalla *Redemptoris Missio: Difficoltà interne ed esterne hanno indebolito lo slancio missionario della Chiesa verso i non cristiani, ed è un fatto, questo, che deve preoccupare tutti i credenti in Cristo. Nella storia della Chiesa, infatti, la spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità, come la sua diminuzione è segno di una crisi di fede (RM 2)... Anche a causa dei cambiamenti moderni e del diffondersi di nuove idee teologiche alcuni si chiedono:*



Arcabas, *Ciclo sui discepoli, Lungo la strada, 1994*

È ancora attuale la missione tra i non cristiani? Non è forse sostituita dal dialogo interreligioso? Non è un suo obiettivo sufficiente la promozione umana? Il rispetto della coscienza e della libertà non esclude ogni proposta di conversione? Non ci si può salvare in qualsiasi religione? Perché quindi la missione? (RM 4).

Potremmo porre sulle labbra dei due viandanti di Arcabas questi stessi interrogativi, interrogativi che, in definitiva, sono i nostri.

Hanno perso di vista, i due, che la vera missione è annunciare Cristo e non un buon comportamento etico, buone maniere, progressi di civiltà, esercizi di convivenza pacifica, cose che poco o nulla hanno a che fare con la croce.

Così il primo discepolo a destra si porta la mano al cuore ed è tutto proteso in avanti; forse è quello più decisamente in

fuga da Gerusalemme e dai fatti scomodi che ivi sono accaduti. Come si sposa Dio con la violenza, la vita con la morte, il Messia con la persecuzione? Non dovrebbe trovare la verità, i cuori tutti aperti pronti a riceverla, come se fosse l'ovvio del desiderio umano? E invece no. La verità è scomoda e, a volte, chiede il sacrificio di sé, la perdita del proprio prestigio, il coraggio della testimonianza. Tutto questo, forse, lo intuisce l'altro discepolo che, circondato dallo stesso alone aureo del misterioso viandante, si porta la mano alla testa nel gesto di aver rammentato un fatto noto e, quindi appunto, compreso. Il passo si fa più sicuro, pacato, non è più in fuga dalla realtà ma rimane dentro una relazione misteriosa.

Non sa ancora perché ma percepisce una verità che dà pace. Ecco il punto centrale della questione: i discorsi sulla verità mettono a disagio, confondono, l'incontro con la Verità dà pace, anche se non la si conosce appieno.

Il discepolo ancora non sa che il viandante dagli occhi luminosi è Cristo. Egli cammina con noi e ci difende dalla strada che Arcabas dipinge come un serpente insidioso.

È proprio su questa strada, tortuosa, che va testimoniato. La missione comincia da qui: da un incontro lungo una strada. Può essere stata sbagliata, difficoltosa, scandalosa, ripida la strada, ma è qui nella realtà di ogni giorno che lo si incontra e solo da un incontro può nascere la missione. No, non è sufficiente la promozione umana: il cristianesimo non è un sistema etico affascinante, è un incontro che spinge la vita verso l'eternità.

Due piedi non si vedono. Sono il piede sinistro di Cristo e il piede destro del discepolo in fuga.

Egli cammina qui ora con noi, dentro le nostre fughe. Egli è la via, egli è la verità, egli è la vita: a nessun uomo nuocerà conoscere di sé la verità, conoscere la via verso la vita. Cristo non toglie nulla all'uomo, per quanto laico, ateo o di altra fede che sia. Cristo è sempre dalla parte dell'uomo e chi l'ha scoperto non può sopprimere la gioia di comunicarlo.

* Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“GUARIRE IL MONDO”

IL CORAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ

A seguito della pandemia che “ha messo in rilievo e aggravato i problemi sociali” (*Udienza generale, 26 agosto*) il Papa ha tenuto una serie di Udienze Generali dal titolo “Guarire il mondo” sul tema dell'emergenza in atto.

«La disuguaglianza sociale e il degrado ambientale vanno di pari passo e hanno la stessa radice: quella del peccato di voler dominare i fratelli e le sorelle, la natura e lo stesso Dio. La pandemia ci ha messo tutti in crisi. Ma ricordatevi: da una crisi non si può uscire uguali. Davanti alla pandemia e alle sue conseguenze sociali, molti rischiano di perdere la speranza. In questo tempo di incertezza e di angoscia, invito tutti ad accogliere il dono della speranza che viene da Cristo» (*26 agosto*).

In un'altra occasione ha sottolineato la parola sussidiarietà. «Come famiglia umana abbiamo l'origine comune in Dio; abitiamo in una casa comune – la terra in cui Dio ci ha posto – e abbiamo una destinazione comune in Cristo. Ma quando dimentichiamo tutto questo, la nostra interdipendenza diventa dipendenza di alcuni da altri aumentando la disuguaglianza e l'emarginazione; si indebolisce il tessuto sociale e si deteriora l'ambiente. Pertanto, il principio di solidarietà è oggi più che mai necessario. La solidarietà oggi è la strada da percorrere verso un mondo post-pandemia, verso la guarigione delle nostre malattie interpersonali e sociali. Non ce n'è un'altra. O andiamo avanti con la strada della solidarietà o le cose saranno peggiori» (*Udienza generale, 2 settembre*).

Ha quindi sottolineato come «è necessario che le opere di solidarietà, le opere di carità che noi facciamo, non distolgano dal contatto con il Signore Gesù. La carità cristiana non è semplice filantropia ma, da una parte, è guardare l'altro con gli occhi stessi di Gesù e, dall'altra parte, è vedere Gesù nel volto del povero. Questa è la strada vera della carità cristiana, con Gesù al centro, sempre. Maria Santissima ci sia guida e modello nel cammino della fede in Cristo e ci renda consapevoli che la fiducia in Lui dà senso pieno alla nostra carità e a tutta la nostra esistenza» (*Angelus, 23 agosto*).



Nel contesto dell'Udienza il Papa ha ricordato poi il 40° anniversario della fondazione del sindacato polacco *Solidarnosc*, sottolineando come sia «sempre attuale quanto ha detto San Giovanni Paolo II: “Non c'è solidarietà senza amore. Anzi, non c'è la felicità, non c'è il futuro dell'uomo e della nazione senza amore [...]; l'amore che è a servizio, che è dimentico di sé ed è disposto a donare con generosità”». Per questo ha incoraggiato: «Cari fratelli e sorelle, siate fedeli a questo amore!» (*2 settembre*).

Si è poi rivolto in modo particolare agli abitanti di Beirut (Libano) colpiti duramente dall'esplosione: «Riprendete coraggio, fratelli! La fede e la preghiera siano la vostra forza. Non

abbandonate le vostre case e la vostra eredità. Cari pastori, vescovi, sacerdoti, consacrati, consacrate, laici, continuate ad accompagnare i vostri fedeli. Vi chiedo di affidare a Maria, Nostra Signora di Harissa, le nostre angosce e speranze. Che interceda presso il Signore Gesù, affinché la Terra dei Cedri rifiorisca ed effonda il profumo del vivere insieme in tutta la Regione del Medio Oriente» (*2 settembre*).

Nel messaggio in occasione del 41° Meeting per l'amicizia fra i popoli ha scritto: «Il tema del prossimo Meeting “privi di meraviglia restiamo sordi al su-

blime” costituisce un potente richiamo a calarsi nelle profondità del cuore umano attraverso la corda dello stupore» (*Rimini, 18 agosto*).

Strada maestra è dunque la Bellezza: «Tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Se, come afferma Sant'Agostino, noi non amiamo se non ciò che è bello, il Figlio fatto uomo, rivelazione della infinita bellezza, è sommarmente amabile, e ci attrae a sé con legami d'amore. Dunque si rende necessario che la formazione nella *via pulchritudinis* sia inserita nella trasmissione della fede» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 167).



IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA “FRONTIERE DI RESPONSABILITÀ”

SOSTENIBILITÀ, PATTO DI FRATERNITÀ E TEOLOGIA

Nella Giornata Nazionale per la Custodia del Creato il vescovo Andrea si sofferma sul tema della sostenibilità – l’attenzione all’impatto sociale e ambientale da parte del mondo dell’economia – a partire da tre diverse prospettive. La sostenibilità come *attenzione all’ambiente*, volta a «ridurre l’impiego di materie prime nei processi produttivi, incentivare l’utilizzo di fonti rinnovabili, ottimizzare i consumi». La sostenibilità come *attenzione al sociale*, che «dedichi attenzione alla salute e alla sicurezza dei dipendenti, che favorisca la conciliazione tra le esigenze lavorative e gli impegni di famiglia, la formazione permanente e gli incentivi non monetari». La sostenibilità come *controllo sui fornitori*. Il titolo della Giornata: «Vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà» (Tt2,12) mostra che «la Dottrina Sociale Cristiana non è altra cosa rispetto alla spiritualità». «So che qualche cattolico è a disagio – confida mons. Andrea – quando il Papa parla di conversione ecologica, di attenzione al creato, quando dedica ben due Lettere in cinque anni a questi temi». «C’entra moltissimo – risponde –, riguarda noi, chiamati ad una responsabilità straordinaria: “Essere collaboratori di Dio per custodire il creato”». «I grandi cambiamenti ci sono – conclude – se cambiamo il nostro personale atteggiamento: “Vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà” significa maturare stili di vita conformi alla volontà del Signore» (*Omelia nella Giornata Nazionale per la Custodia del Creato*, Valdragone RSM, 1.9.2020).

Proprio in questi giorni si stanno concludendo le iscrizioni all’Istituto Superiore di Scienze Religiose interdiocesano Rimini/San Marino-Montefeltro. Mons. Vescovo ha incontrato il Collegio plenario dei Docenti riuniti in preparazione al nuovo anno accademico. «Dio ha posto alcuni come maestri...» (1Cor 12,28). Riprendendo queste parole di san Paolo, così si è rivolto ai docenti: «Quando avete detto “sì”, avete accolto un vero e proprio ministero». Mons. Andrea vede gli insegnanti dell’Istituto come uomini di Chiesa, uomini nella Chiesa, uomini della Chiesa, uomini a servizio della comunità». Fa, poi, alcune sottolineature per quanto riguarda il loro “ministero”. I teologi, proprio perché uomini della Chiesa, sono «coinvolti nel suo oggi. Ma ne amano anche il passato, ne venerano e ne esplorano la Tradizione, e questo non per un vezzo, e neppure perché disprezzano o sottovalutano la Chiesa nel nostro tempo. Amano ricordare col pensiero i tempi della Chiesa nascente perché in essa riecheggiano ancora le parole di Gesù». Seconda sottolineatura: «Il teologo, uomo della Chiesa, sa che Cristo è sempre presente, oggi come ieri, per continuare la sua vita, non per ricominciare ad ogni epo-

ca o ad ogni anno accademico». Ma perché orientarsi allo studio della teologia? «Non ci si forma alla teologia per un godimento intellettuale o a titolo di curiosità, la stessa con cui si visitano i monumenti. Il teologo è a totale servizio della comunità. Non esita ad impegnarsi per la difesa e per l’onore della fede». Lo studio porta il teologo a «non essere estremista, a diffidare degli eccessi»; egli «ci tiene a pensare non solamente con la Chiesa, ma nella Chiesa e questo implica una fedeltà profonda, una partecipazione intima. La fedeltà alla Chiesa non si tradurrà mai in durezza, in disprezzo degli altri, in aridità di cuore. L’attaccamento alle verità della fede non sopprime in lui il dono dell’accoglienza».

Infine, mons. Vescovo invita i docenti ad avere una grande cura affinché «non ci sia mai un’idea che a poco a poco prenda il posto di Gesù Cristo» (*Intervento al Collegio plenario dei Docenti dell’ISSR interdiocesano “A. Marvelli”*, Rimini, 14.9.2020).



«Polmonite interstiziale: processo infiammatorio del tessuto connettivo che riveste gli alveoli polmonari. L’alveolo polmonare è il luogo dello scambio di gas tra l’organismo e l’ambiente, che rende possibile la respirazione». Mons. Andrea parte da una metafora insolita, ma molto pertinente in questo periodo di pandemia, per parlare della “respirazione spirituale” degli esseri umani

nel loro rapporto con gli altri e col mondo. «Se non ci sono infezioni, tutto ok. Se ci sono infezioni sono guai!». «Abbiamo constatato – rileva il Vescovo – come, in questi giorni dominati dal dramma del contagio e dal contagio del dramma, ci siano stati due estremi. Da una parte il congedo solitario di una generazione di persone anziane; dall’altra si è constatato come gli esseri umani siano capaci di replicare all’eccesso di male con un eccesso di bene, che si è tradotto nella dedizione e nella cura, spinte fino al dono di sé!».

Riprendendo l’analogia con la respirazione umana, ravvisa il pericolo che «il contagio globale dell’individualismo trasmetta l’attaccamento ai propri egoismi anche negli “alveoli” dove avviene lo scambio tra pubblico e privato, tra noi e gli altri». «Non si può essere “globali” nella finanza e non nella fraternità, nella circolazione delle merci e non nel riconoscimento della dignità, nel profitto e non nel welfare, nella libertà e non nella giustizia. Se siamo autonomi lo siamo non per essere soli, ma per ampliare in estensione ed in profondità le nostre capacità relazionali (autonomia e corresponsabilità)». Ciascuno ha il compito di «allungare le frontiere della responsabilità e liberare le risorse dell’amore scambievole». Rinnoviamo tutti questo «patto di fraternità» (*Intervento alla Cerimonia di inaugurazione dell’opera commemorativa per l’emergenza Covid-19*, Borgo Maggiore RSM, 8.9.2020).

Paola Galvani

LA CASA DI AQUILA E PRISCILLA

(Atti degli Apostoli 18,1-8)

Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.

Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timoteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo. Ma poiché essi gli si opponevano e bestemmiavano, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente; da ora in poi io andrò dai pagani». E andatosene di là, entrò nella casa di un tale chiamato Tizio Giusto, che onorava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e anche molti dei Corinzi, udendo Paolo, credevano e si facevano battezzare.

UNA CASA DALLE PORTE APERTE

At 18,2-4 - Paolo incontra questa coppia di sposi (Aquila e Priscilla) nel suo secondo viaggio missionario a Corinto. Essi erano stati espulsi dall'imperatore Claudio da Roma ed erano giunti a Corinto forse come profughi.

Non sappiamo se avessero dei figli (se così fosse immaginiamoci i disagi!). Si erano sistemati in una casa e Aquila svolgeva lo stesso lavoro di Paolo: fabbricatore di tende, forse come fornitore per l'esercito romano. Dunque prima che un qualsiasi apostolo giungesse a Roma vi era già una comunità cristiana sorta ad opera di "laici" che era così attiva che nel confronto con la comunità giudaica si era fatta notare, ed espellere, dall'imperatore per i loro continui tafferugli. Famiglia aperta e disponibile perché, sebbene giunta da Roma in una città forestiera come Corinto, non esitarono ad ospitare Paolo in casa loro appena giunto in città.

At 18,18 - dopo una permanenza di circa un anno e mezzo, Paolo riparte per la Siria alla volta di Gerusalemme e si porta con sé questa coppia. Proviamo ad immaginare quanti sradicamenti Aquila e Priscilla hanno affrontato per amore dell'annuncio del Vangelo! Giunti ad Efeso ancora una nuova situazione per questa famiglia, perché Paolo la lascia in questa città mentre lui prosegue il viaggio (cfr. At 18,19). Nuova casa, nuove persone, nuove situazioni a cui adattarsi, nuove sfide per l'evangelizzazione... e tutto senza far conto dei probabili figli, della logistica dell'abitazione, del lavoro...

At 18,24ss - A Efeso giunge Apollo, un giudeo dell'Egitto, colto, esperto delle Sacre Scritture, ma che aveva conosciuto solo il battesimo di Giovanni. Aquila e Priscilla lo introducono in casa loro, potremmo dire che lo "adottano" e gli forniscono un accurato e dettagliato annuncio del Vangelo. Notevole! Una coppia di sposi che fornisce una formazione teologica ad un teologo di professione!!!



At 18,27 - Una volta istruito, Apollo desidera passare in Acaia e Aquila e Priscilla non lo trattengono, non si sentono "padroni" della sua fede e lo incoraggiano, fornendogli anche delle credenziali per le comunità cristiane del luogo che loro ben conoscevano. Il successo di una formazione autenticamente cristiana è nel generare una spinta missionaria non chiudendosi in una autoconservazione!!!

Rom 16,3-5 - Siamo all'epilogo. Aquila e Priscilla sono di nuovo a Roma, dove li raggiungono i saluti di Paolo nella lettera a questa comunità. Paolo ricorda anche come questi sposi hanno "rischiato la testa" per salvarlo, forse nel tumulto avvenuto ad Efeso descritto in At 19,23ss e forse hanno aiutato l'apostolo nella sua prigionia (cfr. Rom 16,7).

Quanto viaggiare sotto la spinta delle difficoltà o delle richieste dell'Apostolo! Quante peripezie! Quanta condivisione, quanto adattamento con sempre nuove comunità! Quante sfide nell'"inventare" sempre di nuovo lo stesso annuncio sconvolgente di Cristo vivo e risorto presente in mezzo ai suoi!

Domandiamoci: come si sono sostenuti a vicenda questi sposi in tutte queste situazioni? Quale progetto di famiglia hanno dovuto sempre di nuovo adattare? Quale era la loro priorità?

Proviamo ad immaginare la loro preghiera di coppia e di famiglia, proviamo ad immaginare l'uso del denaro, proviamo ad immaginare la loro giornata lavorativa, proviamo ad immaginare la gestione della loro casa.

UNA MISTERIOSA STORIA D'AMORE

L'accoglienza è una dimensione fondante del matrimonio. Il termine risuona ormai nella formula stessa del rito, ma affonda le sue radici fin dalle origini della storia e del tempo, quando Dio portò Eva di fronte ad Adamo e la prima coppia si guardò negli occhi. Fin dall'inizio c'è questa chiamata all'accoglienza del dono della diversità. L'accoglienza però non si esaurisce all'interno della coppia, ma è generativa e feconda per sua natura e diviene accoglienza dei figli e dei poveri.

Anche per la nostra famiglia l'accoglienza è stata una dimensione fondamentale. Siamo Antonella e Tonino, sposati da 28 anni e con tre figlie. Per noi che viviamo il dono della vocazione della Comunità "Papa Giovanni XXIII" accoglienza è sinonimo di condivisione. La condivisione è diversa dal volontariato, anche se spesso vengono confusi. Il volontariato è una risorsa fondamentale, ma richiede la prestazione (uno, due pomeriggi a settimana o alcune ore), mentre la condivisione richiede l'appartenenza. Legati indissolubilmente al povero, 24 ore su 24, in famiglia, fino a che la sua situazione non sia risolta. Però la condivisione non è vissuta dalla nostra famiglia come sforzo o imperativo etico, ma come modo per crescere pienamente come persone, per vivere una vita con un senso, per essere, con una parola oggi in disuso, felici. Quindi la condivisione non è una scelta eroica, ma è un privilegio.

Uno dei doni della condivisione è quello di una nuova prospettiva da cui guardare i problemi: dal di dentro, nella carne della quotidianità al fianco dei deboli e delle vittime della società del profitto. La famiglia diventa così un luogo che si lascia modificare dal bisogno di chi bussa alla porta. Infatti la famiglia insegna l'alfabeto dell'amore, la ricchezza delle relazioni, porta con sé il dono inestimabile dell'appartenenza, della propria identità, della responsabilità, del dono reciproco. Questo a cominciare dal rapporto con i figli. Spesso pensiamo che noi genitori abbiamo il dovere di educare i nostri figli ed è vero, ma negli anni noi abbiamo sperimentato quanto anche le nostre figlie abbiano educato noi genitori. La direzione per noi non è stata univoca, ma un rapporto di sviluppo reciproco, fatto di ascolto, attenzione ai bisogni e ai momenti diversi, fatto in definitiva di accoglienza profonda. Si potrebbe dire che le nostre tre figlie abbiano avuto tre genitori diversi, perché insieme a loro e grazie a loro, anche noi siamo cresciuti.

In questi 28 anni la nostra casa è diventata il crocevia di numerose esperienze. Spazio di accoglienza di persone in difficoltà, luogo di incontro di gruppi giovanili, spazio di approfondimento della Parola di Dio, di preghiera, di accompagnamento spirituale, di aiuto per altre coppie. Una piccola chiesa domestica come per Aquila e Prisca. La condivisione ha significato per noi correre il rischio dell'amore, che destabilizza e ridisegna contorni e percorsi umani nel respiro delle relazioni. Relazioni che avevano però una caratteristica comune, attraverso di esse il Signore ci visitava, si rendeva presente nella nostra vita.

È impossibile riassumere in poche righe la ricchezza delle persone incontrate nel nostro cammino, la densità delle situazioni e dei momenti che ci è stato donato di vivere. In sintesi possiamo affermare che quella che stiamo vivendo è una misteriosa storia d'amore che il Signore sta intessendo con la nostra famiglia, in una trama che si svela man mano che ci inoltriamo nel cammino. Un mistero ancora tutto da scoprire, ma bello. Le cose belle non significa che siano anche facili, a volte seguono itinerari tortuosi o difficili da percorrere come è stato tante volte per noi, ma non per questo cessano di essere belle.

"Le cose belle prima si fanno e poi si pensano" diceva don Orsini, nel senso che la vita è risposta ad una chiamata che ti trascende, che scegli di seguire anche se spesso ha i contorni sfocati e non sai dove ti conduce, ma sai chi ti conduce e questo basta. All'origi-



ne di tutto sta quindi la scelta di accogliere. Nella Lettera agli Ebrei sta scritto: "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli" (Eb 13,2). Nella nostra storia abbiamo avuto il dono di un angelo del tutto particolare. Nel 2002 aveva 4 anni e un progetto di affido di pochi mesi. Ma il progetto del Signore era altro. Nel corso degli anni il nostro angelo ci ha introdotto sempre di più nel mistero dell'amore, della sofferenza, della resurrezione. Ci ha insegnato cosa sia la resilienza di fronte alla violenza della vita, cosa significhi correre il rischio dell'amore e della fiducia, scegliere il bene e la bellezza nonostante tutto. Ci ha uniti come famiglia, ci ha reso persone migliori. È diventato, da poco anche di fronte alla legge, la nostra terza figlia.

Antonella e Tonino

DIOCESI DI SAN MARINO - MONTEFELTRO UFFICIO FAMIGLIA



incontro con

18° CONVEGNO
DELLE FAMIGLIE

don Luigi Maria Epicoco
(teologo, filosofo e preside dell'Istituto
Superiore Scienze Religiose dell'Aquila)

Domenica
18 ottobre 2020



- inizio ore 16,00
- informazioni 333 3849049



ID: 912-196-8689
Password: 02052020

SOGNO D'UNA NOTTE DI FINE ESTATE?

di Paolo Santi



Sabato mattina, ore 10 circa. L'atmosfera e l'aria fanno pensare a un giorno di fine estate, ma il calendario segnala che siamo già dentro l'autunno. Ricominciano le attività con i ragazzi e i bambini. Ma in mezzo a questa ripresa ci sono stati sette mesi di stop forzato: la pandemia e il tempo delle vacanze hanno reso necessaria una lunghissima pausa.

Ci sediamo, pronti per riabbracciare virtualmente i nostri giovani. Suona scontata, ma scontata non è, la domanda di una catechista, rivolta ai ragazzi: "Come avete passato questo tempo di lockdown?".

Mi giro verso di loro con una certezza in testa: in un istante, forse in pochi decimi di secondo, uno di loro, con il classico coraggio giovanile, risponderà. Ma questa volta la risposta è silenzio. Silenzio lungo e surreale.

La stanza parrocchiale si trasforma: il rumore gioioso dei bambini, le loro chiacchiere, la loro spontaneità cedono il passo ad un silenzio assordante. Ed è inevitabile che sia così. Le loro facce raccontano la sofferenza di un'esperienza nuova, imprevedibile, inimmaginabile. Non scontata. Un destino che li ha tenuti lontani dai loro amici, dalle loro passioni, dai loro "primi amori". In una parola, dalla vita. Mesi chiusi in casa. Per un piccolo, ma devastante virus.

Il silenzio intanto continua e sembra non voler lasciar spazio alle parole.

"Immagino non sia stato facile per voi stare sempre in casa..." incalza la catechista tentando di sciogliere questo silenzio interminabile. Ed è ora, soltanto ora, che si sente una risposta. Una sola risposta, condivisa da molti, accompagnata da quel

classico tono di voce che evoca tristezza, malinconia e buio. "NO". No, non è stato facile.

Mi soffermo brevemente su ciascun viso. Il momento è tanto breve quanto intenso. Comprendo subito che sto facendo una di quelle esperienze che nulla e nessuno potranno cancellarmi. È uno di quegli "attimi eterni" che ti si riversano nel cuore perché tu i ragazzi in questa condizione di sofferenza non li avevi mai visti. Avevi solo sentito dire che i giovani di oggi sono tutti uguali: svogliati, stanchi, assuefatti dalla tecnologia. E l'elenco può continuare: privi di valori, senza punti di riferimento, smarriti in tutto e per tutto. Ma quello che vedi dopo questa esperienza ti dice che per una volta (almeno per una!) tu puoi permetterti di non credere a quello che la società ti ha detto. Perché non è vero.

E se ancora ritieni che sia reale quello che ti sussurra il mondo, incomincia ad osservarti intorno. Scoprirai che questi mesi di chiusura hanno "trasformato" i nostri ragazzi e hanno permesso loro di fare i conti con il vuoto, la paura, l'assenza di relazioni. Insomma, i nostri cari giovani hanno toccato con mano come non mai l'imprevedibilità della vita. Esperienza dolorosa sì, ma al tempo stesso fondamentale e necessaria.

Consentitemi di sottoscrivere in tutto e per tutto la grande lezione che Papa Francesco ci ha regalato quando ha affermato che "peggio della pandemia c'è solo il rischio di non sfruttarla". Sfruttare questa crisi vuol dire credere che i nostri ragazzi non coincidano obbligatoriamente con l'idea distorta che noi abbiamo di loro. Sfruttare questa crisi significa cercare di vedere la bellezza che in questi mesi è cresciuta e sbocciata in loro. Sfruttare questa crisi infine significa farci raccontare da loro quanto siano importanti nella vita le relazioni. Perché dopo la fine del lockdown tanti ragazzi ci hanno regalato la lezione più bella: non hanno continuato a isolarsi e a stare lontani dal mondo, chiusi nella loro comfort zone o prigionieri dei social, ma sono stati pronti a fare gruppo e ad amare la vita dopo mesi in cui la vita stessa ha mostrato loro il suo lato più doloroso e fragile. Oggi forse è arrivato il momento di prendere coscienza che dobbiamo ripartire da loro. Dai nostri cari giovani. Ora o mai più. Che sia solo il sogno d'una notte di fine estate?



LA LUCE VERA È L'EUCARESTIA!

Sono Angelo e sono nato il 28 giugno del 1975 a Monza. Mio padre spesso non era in casa, essendo maresciallo dell'esercito italiano. La mia compagnia abituale erano quindi mia madre e la mia sorella maggiore. Pur non essendo una famiglia particolarmente religiosa la mia, i primi anni di scuola li passai dalle suore francescane, che mi avvicinarono ai sacramenti. Ricordo molto bene il giorno della mia cresima, perché non potendo fare la festa come tutti gli altri a causa della morte della nonna paterna, dissi ai miei genitori di non rimandare la cerimonia: non mi interessava fare alcuna festa. Ovviamente dopo la Cresima continuai a seguire sporadicamente le Ss. Messe per poco tempo ancora, per poi dimenticarle completamente dopo alcuni mesi. Sono cresciuto osservando le persone che mi stavano intorno che come me cercavano il nulla. Ho imparato a diventare uomo guardando i miei amici, che non sempre erano degli esempi da seguire. Ho subito anch'io, come si sente dire oggi, atti di bullismo, e per difendermi a mia volta sono diventato un bullo, figura che non mi ha lasciato per tantissimo tempo. Con la fine delle scuole medie decisi di volermi avvicinare al mondo del lavoro come cuoco e i miei genitori mi iscrissero alla scuola alberghiera, situata a Ponte di Legno (BS). Quindi all'età di 14 anni uscii di casa. Imparai ben presto, a mie spese, che le cucine non erano esattamente posti tranquilli, ma già a scuola la competizione



era spietata: ognuno di noi voleva essere il numero uno.

In seguito sono diventato uno chef internazionale. Quasi tutta la mia giornata era spesa per il lavoro e la notte, appena potevo, mi trasformavo in un ragazzo come tanti altri: bar, discoteche, gioco d'azzardo e donne. Ho passato tutta la mia vita cercando di prendere i frutti effimeri del mondo, cercando di diventare il migliore in tutto quello che facevo, lavoro e vita privata. Mi sono spinto così oltre che ho fatto esperienze spirituali legate all'occulto, molto stimolanti all'inizio, ma devastanti a lungo termine. Ma la Grazia del Signore, che è sempre stata presente, mi è venuta incontro nuovamente. Nel profon-

do di quello che pensavo fosse una luce, ed invece era tenebra profonda, ad un tratto si è acceso un piccolo bagliore, di tutt'altra carica. In quel momento conobbi per la prima volta le Adoratrici Perpetue, presenti nella mia città. Non mi accorsi subito della perla che avevo trovato e non mollai la luce illusoria del mondo che mi affascinava. Dopo poco tempo alcune monache, tra cui sr. Maria Gloria Riva, che seguiva il gruppo di giovani sorto intorno al monastero, IGAM, di cui facevo parte anch'io, si trasferirono nel Montefeltro. E il piccolo bagliore di luce che avevo intravisto si era spento nuovamente per me. A quel punto, in breve tempo arrivai a toccare il fondo spiritualmente e professionalmente, e fui preso da sconforto, rabbia e depressione. Allora mi sono ricordato delle grandi amiche monache che nel frattempo si erano stanziate a Pietrarubbia (PU) e in occasione del 25° di sr. Maria Gloria, la mia attuale Madre, mi presentai alla porta del convento. Sono arrivato il 25 gennaio 2012 e non sono più andato via. Ho imparato a combattere per la luce vera: l'Eucaristia. Tutta la passione per la cucina l'ho messa al servizio della comunità ed è mio desiderio crescere nella consapevolezza di essere un frammento della Bellezza che salva. Posso contribuire affinché altri facciano un analogo percorso di conversione. Non è facile, ma penso che ne valga la pena.

Fra' Angelo
dell'Adorazione Eucaristica

“IN CAMMINO DAL MONASTERO ALL'ARTE”

di M. Chiara Ferranti*

La pastorale del Turismo della nostra Diocesi ha aderito all'evento promosso da APT Servizi (Azienda di Promozione turistica dell'Emilia-Romagna), in collaborazione con la Conferenza Episcopale Emilia-Romagna Commissione Regionale per il Turismo, Sport, Tempo Libero e Pellegrinaggi, denominato “Monasteri Aperti Emilia Romagna” che si terrà nei giorni 17-18 ottobre 2020.

È un'occasione per riscoprire alcuni importanti luoghi di culto millenari che si trovano nelle vicinanze o lungo alcuni Cammini dell'Emilia-Romagna. Una ventina i luoghi sacri tra pievi, chiostri, abbazie, monasteri, cripte e musei che ospitano vari appuntamenti tra visite guidate con esperti in arte sacra, laboratori, escursioni e trekking, concerti di musica sacra.



I protagonisti di questo evento possono essere conosciuti visitando il sito <https://camminiemiliaromagna.it/it/monasteri-aperti-2020> e in particolare aprendo la scheda che riguarda la nostra diocesi “In cammino dal Monastero all'Arte”.

Si tratta della possibilità – previo prenotazione – di far visita alle Monache Agostiniane del Monastero di Sant'Antonio da Padova a Pennabilli che gentilmente hanno dato la loro disponibilità e successivamente si proseguirà con la visita guidata al Museo del Montefeltro “A. Bergamaschi”.

* Incaricata Diocesana Ufficio diocesano per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport
pellegrinaggi@diocesi-sanmarino-montefeltro.it
cell. 335 227046

SAN LUCA 2020**I MEDICI AI TEMPI DELLA NUOVA PANDEMIA**

È tempo di Covid, un gran brutto tempo che ha cambiato le nostre abitudini e impone continue modifiche alla nostra agenda, ma non dobbiamo perdere la consuetudine di incontrarci per ricordare San Luca e, con lui, i medici e i sanitari che si sono prodigati nel corso di questa emergenza per prevenire, curare, alleviare le sofferenze e, in tanti casi, cedere alla malattia e diventare, da soggetto, oggetto di cure.

Da qualcuno si sente dire che, in fondo, medici e infermieri hanno fatto solo il loro dovere, hanno svolto il loro compito e tenuto fede al moderno giuramento di Ippocrate che li impegna a “perseguire la difesa della vita, la tutela della salute fisica e psichica, il trattamento del dolore e il sollievo dalla sofferenza nel rispetto della dignità e libertà della persona” e di “curare ogni paziente con scrupolo e impegno, senza discriminazione alcuna”.

C'è da chiedersi se questi principi valgano per tutti, se l'impegno agli interventi professionali contemplino anche il volontariato, poco o nulla pagato, se non debbano essere valutati i rischi, non solo sanitari, ma anche giudi-

ziari, amministrativi, economici oltre al disagio di lasciare la famiglia e gli affetti per correre a Bergamo e Brescia all'inizio e, nel giro di poche settimane, in tutto il resto d'Italia, senza neppure la protezione di una mascherina perché erano bloccate alla frontiera e nessuno era in grado di farle arrivare.

A migliaia i medici e gli infermieri d'Italia e di San Marino, come in tutto il mondo, si sono prodigati, in silenzio e senza retorica, senza esaltarsi né compiangersi ma soltanto per spirito di dovere e amore verso il prossimo. A centinaia sono diventati vittime della malattia e, in tanti casi, sono caduti sul campo.

Medici e infermieri hanno resistito a tutto, anche alle contraddizioni delle informazioni che si rincorrevano quotidianamente, sui media e persino da fonti ufficiali, ad evidenziare la scarsa conoscenza che si aveva del modo di combattere il morbo e la necessità di coprire le difficoltà di un sistema preso alla sprovvista dall'esplosione dell'epidemia.

Il territorio di Rimini e la Repubblica di San Marino sono stati tra i più

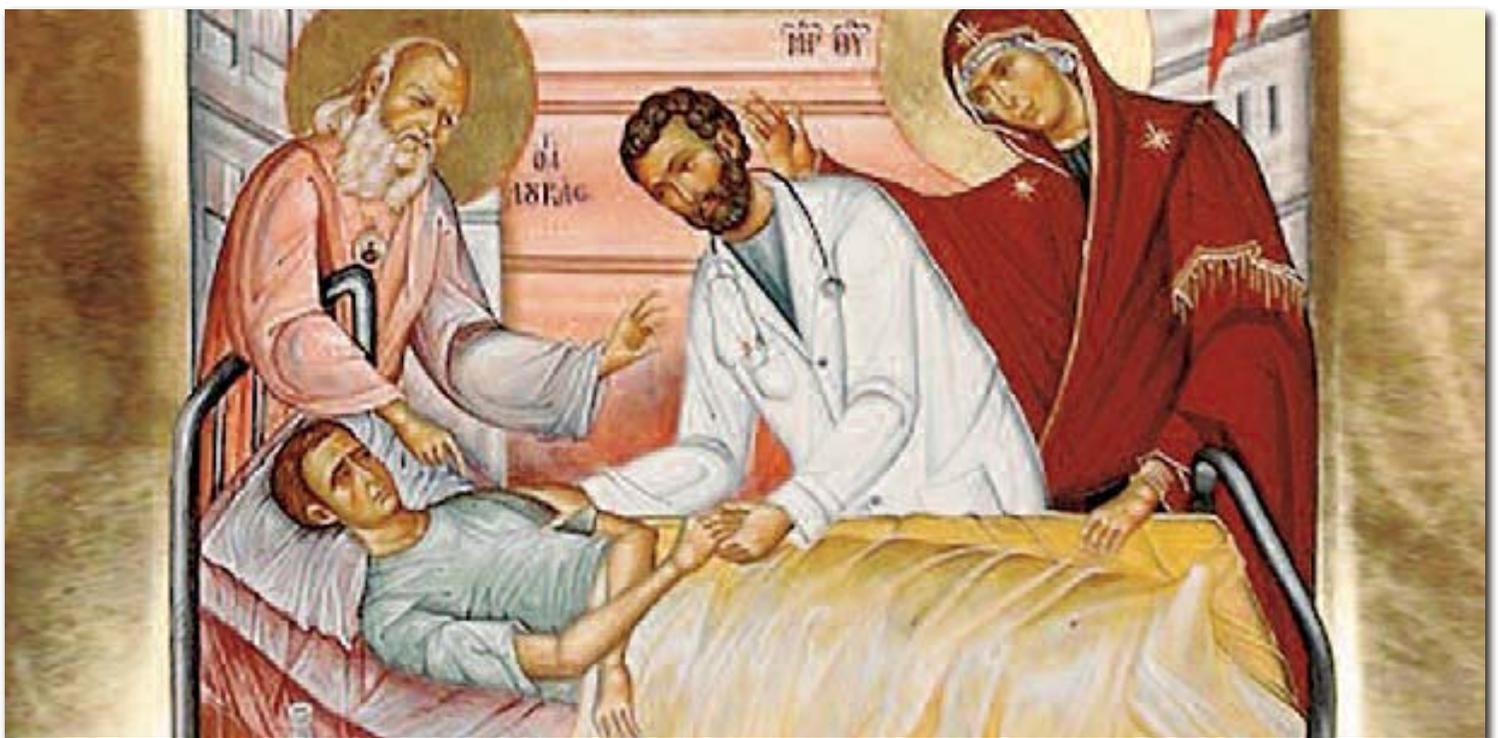
colpiti da questa nuova malattia, hanno visto oltre 3.000 (2.456+723) persone contagiate e 288 decessi (246+42), purtroppo con un trend attualmente in ripresa che assai ci preoccupa anche se le conoscenze acquisite nel tempo hanno permesso di migliorare i trattamenti e rendere meno rischioso il decorso clinico.

La nostra Diocesi e S.E. il vescovo mons. Andrea Turazzi sono grati all'impegno di medici e infermieri e sentono, ancor più forte quest'anno, la necessità di ringraziarli organizzando, per **domenica 18 ottobre alle ore 16.30, presso la Cappella dell'Ospedale di San Marino**, una S. Messa.

Vuol essere un pur piccolo ma tangibile contributo di stima verso i nostri sanitari e anche per far saper loro che tanti pregano per la missione ad essi affidata.

Vorremmo partecipassero anche i tanti che hanno vissuto questa terribile esperienza, vinto il dramma del Covid-19 e, da sopravvissuti, vogliano testimoniare il loro ringraziamento a chi si è prodigato per loro.

dott. Giangelo Marra



Domenica 18 ottobre 2020 alle ore 16.30 presso la Cappella dell'Ospedale di San Marino
Santa Messa presieduta da Mons. ANDREA TURAZZI
in occasione di San Luca Evangelista, patrono dei Medici

Uno psicologo e la Grande Onda del Covid-19

Chi fa il mio mestiere deve leggere i fatti sociali con la lente della tutela della salute mentale, e i fatti sanitari con la lente della tutela dell'equilibrio sociale. Per questo quando nel mese di marzo si è bruscamente passati da una corale sottovalutazione dell'impatto del virus sull'Italia (gli oramai celebri "aperitivi con i cinesi") ad un assordante coro di allarmi, gli psicologi hanno dovuto iniziare a riflettere su come gestire e contenere la Grande Onda di ansie, frustrazioni, esplosioni emotive incontrollate (e reati conseguenti), fino al suicidio, che la Grande Clausura avrebbe necessariamente provocato. Ci fu subito ben chiaro che la causa immediata della Clausura dalla Val d'Aosta fino a Pantelleria, al di là di ogni valutazione sull'effettiva diffusione del virus nei singoli territori, era resa indispensabile dalla paura politica di un'implosione del sistema sanitario nazionale, soprattutto sul fronte dei posti di Terapia intensiva sempre più tagliati "per risparmiare" dai governi succedutisi a quello Monti (tant'è che dopo averli chiusi abbiamo dovuto reinventarci di corsa nei capannoni). Ma scaricare il peso sociale sulla collettività era la soluzione più semplice ed a portata di mano.

Chi scrive, durante le settimane di clausura rigida ha costantemente tenuto contatti in tutti

i modi coi propri pazienti, esortandoli a non rinchiudersi in casa, a sfruttare tutti gli spazi di socialità, di contatto con l'ambiente, di "normalità" psicofisica che la crescente pioggia di ordini, proibizioni e correzioni di rotta da parte di Comuni, Regioni, Stati, Unione Europea lasciava in qualche modo ancora in vita. Ho sfruttato i nostri incontri, fra autocertificazioni ogni settimana diverse, per rassicurare soprattutto i più soli ed anziani che non era in arrivo l'Angelo della Morte in Egitto, e che anche la televisione va presa per quello che è: una costante *fiction*. Tutti mezzi, piccoli ed anche poveri, perché la Clausura non diventasse una gabbia mentale fatta di paura degli altri, del mondo, della vita. Mezzi che han fatto quel che han potuto, senza avere alcuna possibilità, ad esempio, di contrastare il brusco impoverimento di migliaia di famiglie cui di fatto è stato impossibile lavorare e portare a casa a volte anche il minimo indispensabile.

E quanto lentamente si sono aperte le gabbie, lì è stato il momento più difficile per molti: compiere il primo passo fuori dalla propria casa, fidarsi di tornare a passeggiare col proprio cane e ad incontrare i figli ed i nipoti, o i nonni. Lì abbiamo toccato con mano quanto la pressione dei *mass media* potesse

diventare un poderoso "condizionamento operante", e ho visto persone di buona cultura ed esperienza di vita spiegarmi al telefono che non si curavano più perché uscendo di casa avrebbero messo a rischio la vita propria e dei propri cari. La frattura obbligata dei legami comunitari ha lasciato le persone più fragili e sole abbandonate alle proprie ansie interiori, e la chiusura delle chiese non ha aiutato, nemmeno a prevenire contagi.

Oggi siamo di fronte alle difficoltà di chi cerca di far ripartire il proprio lavoro e non ce la fa, di chi non riesce ancora a riprendere in mano la rete dei propri legami affettivi all'interno di un progetto di vita *dotato di senso*. Di chi ha paura, non sa di cosa, ma non riesce a togliersela di dosso. Questa fase non durerà poco, ed esige molta responsabilità da parte dei *media*, che ci daranno una mano se non abuseranno più di immagini apocalittiche. Soprattutto, abbiamo capito tutti che da soli si muore, dentro e fuori. La Comunità cristiana è chiamata particolarmente oggi ad agire concretamente per rompere le catene della solitudine di molti con il proprio eterno e meraviglioso Annuncio di Speranza.

Adolfo Morganti

Il tuo parroco,
uno di famiglia.

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta. **Scegli qui sotto una delle modalità disponibili.**

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza
di don Davide su
insiemeaisacerdoti.it

Puoi fare
la tua offerta
anche
senza
muoverti
da casa

- Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110, a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"



don Davide Tononi

“LA SCUOLA IN TEMPO DI COVID” TUTTO È ANDATO BENE

Al termine di un anno scolastico un po' speciale, che sicuramente ricorderemo nel tempo, e all'inizio di uno nuovo, abbiamo chiesto ai nostri alunni di confidare, nella forma di una pagina di diario personale, alcune loro riflessioni su come hanno vissuto questo periodo... poche righe, per lasciare un piccolo segno di questo tempo trascorso. Le abbiamo lette insieme l'ultimo giorno di scuola e, forse anche grazie ad un buon gelato, che ciascuno ha tirato fuori al momento giusto, è stato proprio un bel modo per salutarci e dirci che, in fondo, nonostante tutto quel che è successo attorno a noi, è stato un buon anno scolastico. Assieme ad alcune delle riflessioni dei nostri alunni, vogliamo condividere con voi il saluto che noi maestre abbiamo rivolto a loro e alle loro splendide famiglie.

In questo periodo di pandemia abbiamo vissuto qualcosa di straordinario, qualcosa che sarà raccontato nei libri di storia in futuro e che noi stessi ricorderemo per tutta la vita. Ricorderemo il rincorrersi delle notizie, la paura, la fatica di

restare chiusi in casa e non poter vivere la nostra quotidianità, con tutto ciò che la riempiva di significato. Per alcuni è stato più facile, per altri più difficile, eppure ce l'abbiamo fatta e oggi siamo qui a ricordarcelo. Ricorderemo anche i momenti belli che hanno riempito le lunghe giornate dentro casa, il tempo con i nostri cari in famiglia, i lavoretti sperimentati dalla cucina al garage, le belle serate tra giochi di società e film in TV... Ricorderemo anche quel nuovo modo di fare scuola, attraverso uno schermo di computer, tablet o cellulare. È stata dura dare un senso a questo strano modo di imparare, eppure noi insegnanti siamo orgogliosi di come insieme ci siamo riusciti!

Ognuno si è impegnato e ha dato se stesso, per questo ci sentiamo fiere ed orgogliose. Grazie perché ci avete ascoltato e seguito, proprio come a scuola: anche se il tempo è stato davvero poco, insieme lo abbiamo fatto fruttare.

Il ricordo più bello di queste lezioni è certamente il forte abbraccio che sempre, al termine di ogni lezione, ci siamo scambiati, per ricordarci che il tempo della

scuola è soprattutto tempo dove le persone vengono prima delle cose da fare e persino delle materie e per dirci quanto ci vogliamo bene. Oggi possiamo comunque dire: **“TUTTO È ANDATO BENE!”**.

Ciao, caro diario,

oggi ti racconterò di questo anno scolastico, metà in classe e metà a casa. Metà anno a casa perché un virus molto infettivo si è sparsa in tutta l'Italia. Io mi sono trovata diversi problemi: facevo un po' fatica a stare al passo coi compiti, perché c'erano le videolezioni, però sono sempre riuscita a farli, poi capivo un po' meno gli argomenti nuovi, ma grazie alle videolezioni le maestre ci hanno sempre aiutato. La cosa che mi manca di più è proprio la scuola: vedere gli amici e le maestre, confrontarci fra di noi, insomma, tutto!

Ci sono state diverse fasi: la prima è stata una chiusura totale, nella seconda abbiamo potuto rivedere solo i parenti stretti della nostra Regione, l'ultima, in cui finalmente possiamo rivedere tutti, in-



fatti io sono riuscito ad incontrare i miei amici. Abbiamo fatto una partita a calcio, come ai vecchi tempi, ed è stato bellissimo!!! Adesso vado, è tardi... Buonanotte (Leonardo)

Carissime maestre e compagni di classe, vi voglio raccontare come ho affrontato questo periodo di didattica a distanza. Secondo me le videolezioni sono molto importanti perché anche se non riusciamo ad andare a scuola per questo Coronavirus abbiamo trovato il modo di fare lezione comunque. All'inizio non è stato facile per me collegarmi, perché era una cosa nuova e mi serviva l'aiuto di qualcuno, ma adesso riesco a fare tutto da solo. Oggi ripenso ancora ai primi giorni quando ho rivisto dopo tanto tempo tutti voi e a come ero felice. Io penso che le videolezioni mi sono servite perché senza quelle mi sarei dimenticato tutto quello che avevo imparato, ma non solo, mi sono servite anche per tenere un contatto con voi. Facendo l'Agora sono riuscito a sapere cosa facevate in questi giorni e vi ho potuto raccontare quello che facevo io. Le videolezioni mi sono piaciute molto, ma spero tanto che a settembre possiamo tornare tutti a scuola e rivederci per darci quell'abbraccio che adesso ci possiamo dare solo attraverso il video. Buone vacanze a tutti!!!! (Mattia)

Caro diario,

gli ultimi mesi trascorsi sono stati abbastanza difficili: a volte sono stato bene

a volte male. Le mie giornate sono diventate un po' strane perché, non potendo uscire, non avevo molte opzioni di gioco. Ci sono state alcune cose positive e altre meno. Mi sono dovuto adattare a fare tante cose che prima non facevo spesso: ho aiutato il babbo e la mamma a sistemare il giardino, davo l'acqua alle piante, ho disegnato e letto tanto. Giocavo ogni giorno con il babbo e la mamma, andavo spesso anche a spasso con Egon, il mio cane.

Le cose sono un po' migliorate quando abbiamo iniziato a fare le videolezioni: ho avuto la possibilità di rivedere i miei amici e le maestre. La cosa più negativa è stata di sicuro rinunciare alla maggior parte delle cose che tutti i giorni facevo come andare al campetto, non poter festeggiare più i compleanni dei miei amici e anche aver dovuto rinunciare a festeggiare la Pasqua con tutti i parenti. La cosa che ho imparato è che è molto dura rinunciare a vedere gli amici dal vivo e che stare così a casa è molto noioso. (Jacopo)

Caro diario,

oggi ti voglio parlare della mia esperienza didattica durante la quarantena. Per me è stata un'esperienza da un lato positiva e da un lato negativa: positiva perché, non potendo andare a scuola, l'idea delle videolezioni è un'ottima soluzione. Ci siamo visti, nonostante non si potesse uscire e le maestre si sono impegnate ad insegnarci argomenti nuovi. È stato però

anche negativo, perché mi sono mancati tanto la scuola, i miei amici e le maestre: come si impara a scuola non si impara nelle videolezioni, perché la presenza delle maestre è molto importante per noi. Spero che la scuola ricominci a settembre, perché non vorrei una scuola sostituita da un computer, dove si perde la nostra socialità.

Caro mio diario, anche se a volte capita di non voler andare a scuola, in realtà mi manca tantissimo, soprattutto fare la ricreazione con i miei amici, giocare e ridere insieme! (Kevin)

Caro diario,

oggi ti scrivo della didattica a distanza cioè la scuola fatta al pc, da casa, per colpa del Covid-19. A me è piaciuto tanto rivedere, nella prima videolezione, i miei amici dopo tanti giorni, è stata un'emozione grande, però mi era difficile stare attento ed ascoltare attentamente. Non passava mai il tempo quindi non riuscivo a seguire come a scuola. In questo periodo ho imparato a creare il mio account, entrare nelle videolezioni, leggere e inviare mail...

Questa didattica a distanza mi è piaciuta, però preferisco andare a scuola perché imparavo meglio, vedevo i miei amici con i quali potevo parlare liberamente. Spero tanto che a settembre ritorni tutto alla normalità e si possa tornare a scuola con le maestre e i miei compagni, direttamente in aula e non davanti al computer. Un saluto. (Alessandro)

CONVENZIONE DI ISTANBUL: VISITA DEL GREVIO A SAN MARINO

Nel 2014 la Repubblica di San Marino ha sottoscritto la Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa, per la prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. La Convenzione si propone l'obiettivo dell'eliminazione di questo tipo di violenza attraverso una forte sensibilizzazione al problema, sollecitando i paesi firmatari ad adottare misure atte a prevenire la violenza, a proteggere le vittime e a perseguire gli aggressori. La Convenzione mira anche a favorire un cambiamento culturale capace di cambiare il cuore e la mente delle persone. Per controllare la corretta applicazione della Convenzione è previsto un processo di monitoraggio periodico dei paesi aderenti attraverso un

organo indipendente, denominato GREVIO, composto di esperti provenienti da diversi paesi europei. Nell'ambito del processo di monitoraggio, dal 15 al 17 settembre scorso la Repubblica di San Marino ha ricevuto la visita del GREVIO che ha chiesto di incontrare, oltre alle istituzioni, anche i rappresentanti delle più importanti realtà della società civile, tra cui la diocesi. La delegazione diocesana che ha incontrato gli esperti del GREVIO era composta da sacerdoti e da rappresentanti degli uffici diocesani e delle principali associazioni ecclesiali in San Marino. La delegazione ha evidenziato prima di tutto che il messaggio della non violenza è parte integrante del messaggio evangelico.

I membri della delegazione hanno quindi illustrato le attività e le iniziative delle parrocchie e delle varie associazioni che contribuiscono concretamente alla prevenzione della violenza di genere e alla promozione della pari dignità, nel rispetto delle specificità di genere. A chiusura dell'incontro gli esperti del GREVIO hanno ringraziato la diocesi per aver accettato di contribuire al buon esito della loro visita, evidenziando come la Chiesa, attraverso la sua possibilità di raggiungere tanti ragazzi, giovani e adulti, possa contribuire in modo determinante alla creazione e diffusione di una cultura contro la violenza.

**Commissione Pastorale Sociale
e del Lavoro**



UN'AZIONE CATTOLICA IN GRAN FERMENTO

di Simon Pietro Tura



Il Covid ha fermato quasi tutte le attività, di ogni tipo, ma tra quelle che hanno continuato con le proprie attività c'è l'Azione Cattolica che, come afferma il Presidente diocesano Marco Angeloni “non si è mai fermata, perché tutte le parrocchie hanno proseguito i propri incontri, anche se a distanza, soprattutto per gli adulti, i giovanissimi e giovani.

Questa estate è stato molto partecipato ed apprezzato il campo diocesano per gli adulti, dall'8 al 12 luglio, che è stata un'esperienza indimenticabile. Dal mercoledì al venerdì gli incontri si sono svolti in videoconferenza al mattino per la recita delle

lodi che dava l'avvio alle giornate; poi ciascuno si avviava alle proprie faccende quotidiane, con l'impegno di trovare un piccolo spazio nella giornata per guardare i video forniti con le preziose meditazioni di don Graziano Bartolini e seguire i piccoli suggerimenti del nostro Vescovo. Infine ci si ritrovava alla sera, sempre in videoconferenza, per un confronto sul tema e la recita della compieta. Il tutto è culminato in presenza il sabato con una visita guidata del centro storico di San Marino e la domenica a Molino di Bascio da Sveva a cui hanno partecipato circa 70 persone.

I Giovanissimi hanno svolto incontri seguendo una traccia messa a disposizione dall'Equipe di settore, mentre i Giovani hanno partecipato ad una serie di eventi interdiocesani assieme ai pari età di Rimini, che si sono svolti in diversi luoghi della nostra Diocesi, per poi concludersi a Rimini con la testimonianza di don Gianluca Zurra, Assistente nazionale di settore”.

Inoltre il 7 settembre il Presidente diocesano, i presidenti parrocchiali e i membri del Consiglio hanno incontrato Sua Eccellenza il Vescovo, nella sede di Pennabilli, per un confronto: “È stato un momento molto bello e significativo. L'Ac diocesana – spiega Marco – si è presa a cuore l'impegno di ripartire dalle parrocchie, lavorando in stretta sintonia con i presidenti e i vari Consigli, perché l'ambito parrocchiale è fondamentale per l'Azione Cattolica”.

Domenica 20 settembre si è svolta invece la Giornata Unitaria, con la partecipazione aperta ai tesserati di tutti i settori che hanno svolto in mattinata una camminata conclusa con la celebrazione di una S. Messa presieduta dal nostro Vescovo Andrea nel Santuario di Valdragone e, dopo il pranzo a Casa San Giuseppe, hanno incontrato il Presidente diocesano di Rimini, Manuel Mussoni, per un confronto sui passaggi tra i vari settori.



“ITE, MISSA EST” ANDATE ALLA MISSIONE

di don Rousbell Parrado



Ho chiesto al mio confratello Sacerdote don Mansueto Fabbri, lui che è stato professore di lingua latina, di spiegarmi cosa voleva dire questa frase in latino: “ITE, MISSA EST” e così ora mi è più chiaro l’invio o il congedo che il sacerdote o il diacono danno alla fine di ogni Santa Messa.

È bello sapere cosa è e dove si va. Proprio così: “ANDATE IN MISSIONE”. Ma dove devo andare in missione? Chi deve andare? Come andare? A quale missione?

Così come il primo giorno della settimana, come racconta San Matteo al capitolo 28, Gesù invia i suoi in tutto il mondo, nello stesso modo anche la Chiesa, ogni Domenica, invia tutta l’assemblea a tutto il mondo, non per fare i turisti, ma per annunciare la bellezza, la grandezza, la tenerezza e l’umiltà del Figlio di Dio, che si è incarnato ed è venuto a rivelarci l’Amore del Padre e tutti noi essendo battezzati, siamo tutti fratelli e figli di Dio.

L’Ottobre Missionario inizia con la Festa di santa Teresa di Lisieux patrona delle Missioni, insieme con san Francesco Saverio: sono due pilastri e modelli che la Chiesa ci offre. La prima, santa Teresa, non si è mossa dal Monastero e con la sua fragile salute ha detto: «Nella Chiesa io sarò l’amore». La nostra santa ha raggiunto tante persone. Allo stesso modo anche ognuno di noi, non potendo andare in altre regioni geografiche e parlare nuove lingue per portare il Vangelo di Cristo, può come santa Teresa essere nella Chiesa l’amore, per portare a tutti la gioia di essere figli di Dio, amati, riconciliati, e gridare al mondo che tu non sei il tuo errore, che tu sei perdonato, che tu sei amato. Andate alla Missione! Come dice il Libro degli Atti degli Apostoli: “Andate, e mettetevi a predicare al popolo nel tempio tutte queste parole di vita”. Di fatto il libro degli Atti degli Apostoli nei primi otto capitoli racconta l’inizio della missione della Santa Chiesa. Ci farebbe tanto bene rileggere e pregare con questo Sacro Libro.

Siamo stati colpiti e sicuramente non eravamo preparati ad affrontare una pandemia e così abbiamo dovuto improvvisarci missionari per dare e portare amore

a tante persone, cominciando con quelli di casa. Vediamo che anche nella comunità degli Atti degli Apostoli quando ha avuto inizio la “*pandemia della persecuzione*” le famiglie sono diventate missionarie, e questo è forte! Così anche oggi abbiamo avuto un’altra “*pandemia*”, però le famiglie con l’aiuto di Dio spero che sentano proprie le parole che Gesù non è rimasto nel sepolcro, ma a porte chiuse si presentava a suoi dando Pace, Fede, Speranza ed Amore e dicendo: “Andate...”. Quindi, ancora oggi: andate! E poi anche

la Chiesa dice: “Andate”, perché la missione è in atto e tu, insieme allo Spirito Santo e a Gesù, sei protagonista incaricato di portare l’amore del Padre!

Quest’anno la giornata missionaria sarà il 18 ottobre mentre ci troveremo tutti insieme per la veglia missionaria nella chiesa parrocchiale di Chiesanuova venerdì 16 ottobre.

*Direttore

Ufficio Missionario Diocesano

DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
VEGLIA DI PREGHIERA MISSIONARIA

“Eccomi,
manda me!”
(Is 6, 8)

GIORNATA
MISSIONARIA
MONDIALE
2020
PREGHIERA E OFFERTE
PER LE CHIESE DI MISSIONE

MISSIO
organismo pastorale della CEI
Via Santa, 716 - 00143 Roma
06/47801500 - 06/47801014
www.missioni.it

**TESSITORI
DI FRATERNITÀ**

**VENERDÌ 16 OTTOBRE ORE 21:00
PARROCCHIA DI CHIESANUOVA (RSM)**

CONVERSIONE MISSIONARIA

“SIAMO SEMPRE DISCEPOLI - MISSIONARI”

(Papa Francesco, “La Gioia del Vangelo”, n. 120)

Nel nostro mensile “Montefeltro” continua la nuova rubrica dal titolo: “Conversione missionaria”. La rubrica ospiterà ogni mese una riflessione e una esperienza che testimoni la tensione missionaria, ma anche il superamento del “si è sempre fatto così”. Si tratta di passare dallo stare davanti al mondo in ragione di sé al mettersi a servizio; dal fare da sé al fare insieme; dall’aspettare all’andare incontro; dall’autosufficienza al guardare insieme e all’insieme.

Oggi non abbiamo scusa alcuna per ignorare la centralità nella vita cristiana comunitaria ed individuale della dimensione evangelizzatrice o missionaria. L’appiattimento, o assenza, di questo anelito, passione o componente vitale nell’esperienza di fede in tanti discepoli e comunità, dev’essere quanto prima preso a esame per discernimento; la fede ha urgente bisogno di essere “svegliata”, perché la sua assenza o debolezza nelle nostre parrocchie e comunità ci porta ad una grande povertà nella testimonianza della fede-speranza-carità, e ci rinchiude nei nostri piccoli gusci di vita e ignora, di fatto, il mandato del Risorto: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15; cfr. Mt 28,19-20), che è essenziale alla vocazione del credente.

Particolarmente i Papi Paolo VI e Giovanni Paolo II, seguiti poi da Benedetto XVI e Francesco, hanno scritto alla Chiesa ricchissime Lettere sul dono-impegno della Missionarietà-Evangelizzazione. Per fare un corso di formazione missionaria essenziale nelle nostre Parrocchie, Vicariati e Diocesi, basterebbe conoscere e mettere in moto qualcuna delle tantissime proposte per crescere insieme nella consapevolezza che realmente ognuno è missionario per il suo essere cristiano, a tal punto che, se manca detto impegno, nella sua realtà personale quotidiana (e a livello della propria comunità credente), e nella preoccupazione-azione riguardo ai miliardi di persone che ancora oggi non hanno mai sentito parlare di Gesù e del suo vangelo, manca qualcosa di essenziale alla propria fede, tanto che diventa... “zoppa”.

Sì, abbiamo la responsabilità di testimoniare-annunciare personalmente e comunitariamente il Vangelo; di essere ogni giorno “missionari di città” (nel proprio ambito di vita) e “missionari nel mondo”. Altrimenti, la nostra esperienza di fede si affievolisce, si addormenta, si perde in cosucce senza vita, perché spesso ci ripieghiamo sui nostri problemi, e non vediamo quelli degli altri (vicini e lontani). Ci prendiamo cura di quelli “che

fanno parte dei nostri”, ma senza chiederci: “dove sono quelli che non vengono, anche loro sono nostri?; chi “fa missione” andando a cercarli o rinnovando un vero impegno di testimonianza umana e cristiana nel giorno dopo giorno (prima forma di “missione-evangelizzazione”)?; se ci chiudiamo nei nostri problemi di comunità... dove rimane la Missione, che è anche scambio di doni? Ma non possiamo essere missionari se contemporaneamente, come ci ricorda Papa Francesco, non siamo anche discepoli. Non avrebbe senso, perché se non vivi di Gesù che cosa testimonierai o dirai agli altri, con la vita e con la parola? Parole, appunto, e soprattutto, oggi, queste non salvano, non convincono nessuno.

Lo spiega molto bene Francesco nella sua Lettera alla Chiesa, sopra citata, EG, ai nn. 119-121. “Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù: non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari” (n. 120). E nel n. 25 della stessa Lettera, scrive: «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno [...]. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno “stato permanente di missione”. Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione» (n. 27).

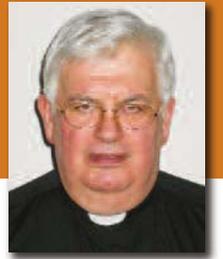
Come traduciamo nel reale tante sfide? Una sola proposta educativa alle Comunità cristiane: avviare quanto prima, dove non ci sia già, la Commissione Missionaria Parrocchiale (C.M.P.), per animare la propria comunità a vivere e impegnarsi nella Missionarietà, all’interno (comunità, territorio) e all’esterno (mondo, umanità).

**Fra’ Honorio M. Martìn Sánchez, O.S.M.
Santa Maria dei Servi, Valdragone, R.S.M.**



“PIÙ MESSA, MENO MESSE”

di mons. Elio Ciccioni*



Era uno slogan degli anni '70. Allora tanto utilizzato e mai divenuto davvero intenzione pastorale e progetto. Lo slogan è nato perché nelle nostre parrocchie vi era, così come in genere vi è oggi, un numero eccessivo di Messe con una relativa, meglio scarsa, partecipazione di fedeli. In alcuni casi celebrazioni ordinate, ma passive, senza persone che si implicino a costruire insieme la celebrazione. Ogni sacerdote celebra fino a tre e anche quattro messe. Il problema oltre alla fatica dei sacerdoti a celebrare 4 messe la domenica e una il sabato, che li costringe a “saltare” da una Messa all'altra, senza neppure avere il tempo di fermarsi a riflettere su ciò che si celebra, c'è anche il problema di fare della Messa un'esperienza di salvezza e non un servizio religioso che viene erogato (pur dignitosamente).

In una parola, la Messa ha il compito non di spezzettare la comunità, ma di riunirla perché diventi una vita che incontra la Vita, in cui le persone si incontrano per fare festa e per dire il proprio grazie al Signore. (Questo significa la parola Eucaristia).

Il Concilio definisce l'Eucaristia “*culmen et fons*” (LG 11), culmine e sorgente di tutta la vita cristiana. Continua l'insegnamento dei Vescovi e del Catechismo della Chiesa cattolica: “dal mistero pasquale nasce la Chiesa. Proprio per questo l'Eucaristia, che del mistero pasquale è il sacramento per eccellenza, si pone al centro della vita ecclesiale.

La Chiesa vive dell'Eucaristia fin dalle sue origini. In essa trova la ragione della sua esistenza, la fonte inesauribile della sua santità, la forza dell'unità e il vincolo della comunione, l'impulso della sua vitalità evangelica, il principio della sua azione di evangelizzazione, la sorgente della carità e lo slancio della promozione umana, l'anticipo della sua gloria nel banchetto eterno delle Nozze dell'Agnello” (cfr. Ap 19, 7-9).

Allora oggi, la scelta di ridurre le Messe diventa improrogabile e urgente per almeno tre motivi:

• *L'Eucaristia*, in modo particolare quella domenicale, perché sia un'esperienza di salvezza, deve essere compresa, preparata, partecipata, vissuta. Questo è molto difficile farlo in assemblee di pochissime persone, dove spesso il celebrante si riduce a

fare tutto (dai canti alle letture), e i fedeli sono spesso spettatori passivi.

• *La scarsità dei sacerdoti*. Purtroppo la crisi vocazionale sta diventando sempre più pesante. Non ci sono ricambi giovani e quelli attuali sono ormai in gran parte anziani e spesso afflitti da vari acciacchi. Quindi la scarsità di sacerdoti e di popolazione in tanti nostri piccoli paesi un tempo fiorenti, non permette di mantenere il servizio religioso come per il passato anche recente.

monisce ed esorta ad imitare questi buoni

esempi. Poi tutti insieme ci alziamo in piedi ed innalziamo preghiere; e, come abbiamo detto, terminata la preghiera, vengono portati pane, vino ed acqua, ed il preposto, nello stesso modo, secondo le sue capacità, innalza preghiere e rendimenti di grazie, ed il popolo acclama dicendo: “Amen”».

Inoltre, non dimentichiamo che se la Messa è essenziale per la vita cristiana, vi



• *L'eccessivo numero di messe*, anche in realtà medio-piccole, dove la preoccupazione più che di una liturgia partecipata è quella di fornire la comodità degli orari ai partecipanti. Non è più pensabile che in un Paese di 1.000 abitanti vi siano tre o più messe festive.

Occorre per questo un cambio di mentalità, sia da parte dei Sacerdoti che da parte dei fedeli. Deve nascere la consapevolezza che per partecipare alla Messa, bisogna convergere in una zona dove è possibile l'incontro fra più persone e fare un'assemblea che sia visibilità della Chiesa.

Quello che già diceva S. Giustino nel II secolo: «*Nel giorno chiamato “del Sole” (Domenica) ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne, e si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei Profeti, finché il tempo lo consente. Poi, quando il lettore ha terminato, il preposto con un discorso ci am-*

sono anche altri sacramenti indispensabili, come la confessione. Per cui è importante anche per i fedeli trovare un sacerdote che prima della messa abbia un po' di tempo per sedersi al confessionale, non dovendo correre da una chiesa all'altra. Queste indicazioni per la nostra Diocesi erano già state date ai tempi di Mons. De Nicolò quindi nei primi anni '90, ma purtroppo dopo una partenza faticosa, tutto si è fermato.

Ora però i tempi sono maturi per una redistribuzione delle celebrazioni senza abbandonare le piccole comunità, pur riducendo la frequenza delle celebrazioni, ma tenendo conto anche delle disponibilità concrete dei sacerdoti. Sarà necessaria la collaborazione di tutti perché otteniamo assieme un risultato che comunque volenti o nolenti saremo costretti a raggiungere se non per convinzione, per necessità.

* Vicario Generale

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

OTTOBRE 2020

L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, *per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico*, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: *in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:*

**IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI
PER IL MESE DI OTTOBRE**

INTENZIONE DEL PAPA

- ❑ *“Preghiamo affinché, in virtù del battesimo, i fedeli laici, specialmente le donne, partecipino maggiormente nelle istituzioni di responsabilità della Chiesa”.*

Il laico cristiano oltre ad essere “nel mondo” è nella Chiesa e deve essere presenza attiva

Il Concilio Vaticano II invita ad una collaborazione tra laici e presbiteri molto maggiore rispetto a come era stato in passato. Leggiamo la *Lumen Gentium*, n. 31: “Col nome di laici s'intende qui l'insieme dei cristiani, ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello Stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè che... per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano”. È chiaro che in questo scritto vengono considerati i laici in un modo nuovo, sottolineando la loro peculiarità di operare all'interno della società, del mondo, a cui il laico è legato come lavoratore e come parte di una famiglia a sua volta inserita, come tale, in un contesto sociale. Il laico cristiano, però, oltre ad essere “nel mondo”, è “nella Chiesa” e deve essere una presenza attiva e propositiva.

Il coinvolgimento maggiore dei laici, e quindi la loro valorizzazione, è partita soprattutto nelle terre di missione dove i sacerdoti sono pochi per i vasti territori e non tutte le settimane riescono a raggiungere le Comunità a loro affidate. Per questo motivo, alcuni laici, nominati catechisti, si sono occupati di svolgere liturgie della parola, momenti di preghiera, catechesi facendo le veci del missionario, quando non c'era, tenendo vive le loro Comunità.

Oggi anche noi in Italia e nei Paesi a maggioranza cristiana, avvertiamo la crisi delle vocazioni sacerdotali e sono sempre di meno i sacerdoti che possono essere responsabili di una sola Parrocchia. Sono già stati avviati degli esperimenti di “conduzione di parrocchie” da parte di coppie di sposi cristiani che si occupano di problemi della Comunità, tengono aperto l'oratorio e organizzano il catechismo, sono presenza

viva ed un esempio di famiglia cristiana tra le famiglie della Parrocchia. In queste realtà sono spesso le donne delle coppie a rappresentare un punto di riferimento per chi ha bisogno. Anche quando si parla di catechisti, si nota subito che la maggioranza di chi si offre per questo importante servizio è una maggioranza femminile. Gesù ha rivalutato la donna già due-mila anni fa ed ha operato una rivoluzione se si pensa che, nel suo tempo, la donna non aveva alcuna importanza né considerazione. Le donne che nel Vangelo spiccano come figure particolari esemplari sono molte a partire, ovviamente, dalla Beata Vergine Maria. Le donne laiche hanno sempre avuto Maria, infatti, come grande esempio di donna e madre da seguire nel loro operare da cristiane. Papa Francesco ha espresso il pensiero che la Chiesa, senza le donne, risulta mancante per quanto riguarda l'annuncio, la testimonianza; dunque le donne sono imprescindibili nella missione stessa della Chiesa: “L'alleanza dell'uomo e della donna è chiamata a prendere nelle sue mani la regia dell'intera società”. Ricordiamo il dovere dei laici alla formazione continua all'interno della Chiesa e all'approfondimento continuo rispetto alla Parola di Dio che illumina ogni loro gesto e all'Eucaristia che ne santifica la vita.

Occorre un'offerta formativa profonda per la crescita spirituale dei laici che devono, poi, a loro volta operare all'interno della Chiesa con responsabilità specifiche. Ogni cristiano dovrebbe sentire questa necessità di crescita grazie ad una continua formazione per potere operare con consapevolezza e preparazione, oltre che con la spinta della fede e del desiderio di evangelizzazione.

PER NON DIMENTICARE... MONS. RENATO PAOLINI

di don Pier Luigi Bondioni

Paolini mons. Renato nacque da umile famiglia a San Leo di Carpegna il 3 febbraio 1913, da Cristoforo e Francioni Evarista. Fu il penultimo di cinque fratelli, preceduto da Sante, Corrado, Gino (tutti e tre carabinieri) e seguito da Giuseppe. Conclusa la scuola elementare entrò nel Seminario Feretrano per gli studi ginnasiali e poi nel Pontificio Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI", per il liceo e la teologia, distinguendosi sempre per la sua memoria eccezionale e un'intelligenza acutissima, per lui leggere equivaleva a stampare nella sua memoria le righe del testo. Ricevuti gli Ordini Minori e Maggiori, venne ordinato sacerdote il 24 agosto 1935 con i confratelli don Pasquale Magni e don Gardenio Giannini, per mano del vescovo mons. Raffaele Santi. Possedeva un linguaggio dall'alto valore poetico che segnerà, fin dai primi anni '30 la sua opera, alla quale vennero attribuiti riconoscimenti in vari concorsi. Della sua vasta preparazione e cultura si ricordano due avvenimenti della sua vita. Il primo, già sacerdote, decise di iscriversi all'Università però doveva prima dare l'esame di maturità alla Statale. Si recò a Urbino e durante la prova di greco la professoressa, in mancanza della carta, scrisse alla lavagna il brano da tradurre.

Quando l'esaminatrice terminò di scrivere alla lavagna, don Renato le porse immediatamente la traduzione in italiano, la professoressa incredula lo rimproverò di aver copiato cercando, poi, di non farlo ammettere agli esami orali.

Il Collegio docenti assistette alle risposte rimanendovi stupiti per la sua preparazione e per la sua eccezionale memoria. Il secondo avvenimento lo vede iscritto al primo anno di Lettere alla Cattolica di Milano dove partecipò ad un concorso di poesia che era riservato agli alunni del secondo anno, e che vinse.

Il Rettore Magnifico, che allora era il fondatore stesso della Cattolica padre



Agostino Gemelli, si accorse e nacque tra i due una discussione dalla quale don Renato non né uscì bene, padre Gemelli fece in modo che venisse escluso da tutte le Università del Regno d'Italia. Impossibile nascondere il rammarico di mons. Paolini per non aver potuto conseguire la laurea in Lettere, comunque non si affievolì il suo amore per la cultura e lo studio, e la sua biblioteca privata si arricchiva sempre più. Iniziò novello sacerdote ad insegnare in Seminario e in contemporanea come Mansionario della Cattedrale, poi il 1° ottobre 1939 venne nominato parroco di Montegiardino (RSM) fino al 23 gennaio 1942.

Dalla Repubblica di San Marino tornò a Pennabilli, infatti il vescovo De Zanche lo nominò Rettore e Professore del Seminario Minore Feretrano, carica che ricoprì fino al 1951. Nel frattempo, nell'anno 1945, divenne canonico della Cattedrale e quattro anni dopo Preposto della medesima. Il 13 febbraio 1947, a Roma, ricevette la dignità di Prelato Domestico di Sua Santità Pio XII, in segno di riconoscenza per le sue doti di fede e di cultura.

Nel 1949, il 23 gennaio, morì il Vicario Generale Bucci mons. Michele e don Renato venne nominato come delegato Vicario Generale. Il vescovo Bergamaschi decise di fare uno scambio tra il parroco di Domagnano e il Rettore del Seminario Feretrano. Infatti nel 1951, il primo, Fabbri mons. Giuseppe da Domagnano venne nominato Rettore del Seminario e mons. Paolini da Pennabilli, il 31 dicembre del 1951, divenne parroco di Domagnano.

Qui divenne il punto di riferimento per giovani sacerdoti e per tanti studenti che potevano trovare nella canonica di don Renato una biblioteca dove poter trovare tutti i testi necessari per le varie facoltà, così come un ottimo consigliere e amico.

Improvvisamente don Renato scoppiò di essere ammalato, un tumore che lo colpì al cervello; purtroppo la morte lo colse a soli 44 anni, il 2 luglio del 1957.

Nell'immagine ricordo venne posta la seguente frase: *"Poni l'anima mia verso la luce tu che assereni il gorgo delle cose sì c'oggi sembra il mondo senza pianto"*.

La sua immensa biblioteca privata, fatta di 11.000 volumi, venne acquistata dallo Stato di San Marino costituendo allora un fondo unico; oggi invece è smembrata perché suddivisa secondo le varie discipline in diversi locali per cui non si ha più quella impressione che suscitava la mole primitiva.

Nel cinquantenario della sua morte la famiglia fece pubblicare una raccolta di sue poesie dal titolo *Parole dell'anima*. Mons. Luigi Negri nella prefazione di suddetta opera citò questi versi di don Renato: *"Andremo per le antiche strade, e il sogno / dei tuoi giorni sereni / scorra ne le tue vene, e dimmi pace: / tu che sai la favella c'hanno l'acque / com'è piena di fervide parole/quando amore nell'anima ragiona"*.

ANNIVERSARI ORDINAZIONI SACERDOTALI

15° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Carlo Giuseppe Adesso

CANONICO DELLA CATTEDRALE E PARROCO DI SAN LEO E PIETRAMURA



Quindici anni non sono gran cosa nel percorso di una vita che nella sua lunghezza media è calcolata oggi intorno agli ottant'anni. Sono però un bel tratto se considerata in un percorso di fedeltà ad un impegno che, direbbe la mentalità corrente, ti ruba tre lustri di giovinezza.

In questa realtà si trova il nostro parroco don Carlo Giuseppe, da poco tempo canonico della cattedrale e, da quest'anno, in servizio anche nella parrocchia di Pietramaura-Tausano.

Il tempo passa in fretta e ci sembra svoltasi ieri la festa d'ingresso a San Leo, ma poi ci accorgiamo che sono già passati tre anni: un tempo sufficiente per farci apprezzare il pastore che il Signore ci ha mandato, la sua fede tetragona e la sua riservatezza, la sua cultura velata di umiltà, l'attaccamento alla sua comunità e al nostro paese, alle chiese innanzi tutto che senza la sua vigilanza andrebbero in pezzi.

Don Carlo Giuseppe ha preso a cuore subito l'istruzione religiosa di bambini e adulti, la preghiera e la trasparenza in tutti gli ambiti di sua competenza. Per il catechismo ha trovato la disponibilità senza limiti di persone di fede, che hanno voluto ritagliarsi degli spazi anche affrontan-

do notevoli difficoltà di lavoro e famiglia. La catechesi degli adulti è stata affrontata, nella più grande apertura umana, con un corso biblico serale frequentato con assiduità. Tale corso, dopo un'introduzione generale alle Sacre Scritture, sta per riprendere nel terzo anno con la riflessione sul Vangelo di Marco, sperando che il Covid-19 non limiti più di tanto l'impegno profuso. Quest'anno avremo in parrocchia la celebrazione di tutti e tre i sacramenti che nella pratica sono riservati all'infanzia e all'adolescenza, ossia la prima confessione, la prima comunione e la cresima. Ci saranno anche diversi battesimi.

Un impegno particolare che connota l'azione pastorale di don Carlo Giuseppe è la liturgia che egli vuole bella e partecipata, sia festiva che feriali. Per questo fin dall'inizio ha sostenuto il coro che anima l'assemblea e il gruppo liturgico. La pandemia purtroppo ha intralciato non poco questo aspetto della preghiera comunitaria.

Fortunatamente non ci mancano gli spazi interni, senza dover celebrare all'esterno come accade in molte comunità.

Il Coronavirus ha bloccato il movimento turistico, per cui un paese che di turismo vive ha vissuto un trauma. Senza

le centinaia di migliaia di visitatori le cassette delle offerte delle nostre chiese sono rimaste vuote, costringendo a riporre nel cassetto tanti progetti di miglioramento delle strutture e delle attività.

Lo spirito della comunità cristiana, con lo sprone di don Carlo Giuseppe, è comunque più che mai rimasto desto, risvegliato dalle sue brevi ma frequenti e stimolanti meditazioni suscitate in particolare dall'azione liturgica.

Per quanto riguarda il sentire di noi leontini diremmo che i quindici anni di ministero sacerdotale di don Carlo Giuseppe (sacramento ricevuto l'8 ottobre 2005 a Ferrara da S.E. Mons. Paolo Rabbiti), che prima della parrocchia ha sperimentato il servizio di segretario proprio al summenzionato vescovo, l'attività nella diplomazia della Santa Sede, l'amministrazione della Caritas diocesana, quei quindici anni dicevamo, si rivelano estremamente positivi. Essi hanno formato un uomo di fede in grado di servire la Chiesa in modo equilibrato e maturo.

Il Signore ce lo conservi e lo benedica.

Il Consiglio pastorale parrocchiale di San Leo

5° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Pierluigi Bondioni

Canonico Arciprete del Capitolo e Parroco della Cattedrale

Celebrare l'anniversario di ordinazione sacerdotale di un amico è un momento di grande gioia ed è anche l'occasione per riflettere sul significato di ciò che viviamo, sul tempo speso e su come vorremmo ancora viverlo.

Nel ricordare e festeggiare i 5 anni dell'ordinazione di don Pierluigi, il primo sentimento che emerge è la gratitudine per il dono del suo sacerdozio e della sua amicizia. Siamo sicuri che questi anni siano stati ricchi di preziosa semina nonostante le inevitabili difficoltà, di gioia ma anche di sofferenza, di slancio pastorale ma anche di sconforto nella fatica. L'amicizia è stata senz'altro una dimensione importantissima per Gesù, che è stato il migliore amico di molte persone: gli apostoli, Marta, Maria, Lazzaro e molti altri che lo hanno conosciuto e con cui ha avuto rapporti molto stretti. Attraverso tutti loro ci ha mostrato il valore dell'amicizia e quanto sia necessaria nella vita. In particolare, nella casa di Betania Gesù ha trovato amicizie vere e profonde, persone con cui condividere la vita quotidiana, legami da cui trarre la forza per affrontare i momenti più duri e che arricchiscono di gioia la vita gli uni degli altri.

Gesù ha dato la vita per i suoi amici, lo ha fatto e ci ha insegnato il grande valore di offrire tutto per gli amici. Forse non

dovremo dare la vita "fisicamente" come ha fatto Lui, ma possiamo dare ai nostri amici tempo, preoccupazione, affetto, i nostri doni, un consiglio... e tante altre cose che tutti abbiamo e che possiamo sempre offrire. Anche questi sono modi di "dare la vita" per gli altri. Nell'amicizia con un sacerdote troviamo una via privilegiata per crescere nella fede e avvicinarsi a Dio. Non è forse la qualità più importante di un amico?

Siamo grati a Dio perché in questi anni le nostre famiglie sono state luoghi in cui crescere nella conoscenza reciproca e nell'amicizia, condividendo le gioie e trovando ristoro nel momento della fatica.

Auguriamo a don Pierluigi che il suo Ministero Sacerdotale continui ad essere uno strumento d'amore nelle mani del Signore e che lo preservi un Apostolo fedele e autentico. Assicuriamo la nostra preghiera perché perseveri in questa testimonianza, come espressione della Sua Fedeltà, dandogli tanta forza e desiderio per "illuminare" un po' questo tempo e a mettere dentro la vita di ognuno di noi la Gioia del Vangelo.

Siamo certi che accanto ai nostri auguri ci saranno anche quelli più silenziosi da parte delle persone che dal suo ministero sacerdotale hanno avuto assistenza, conforto e significato alla loro esistenza. Au-



guri silenziosi e nascosti, magari solo pensati e formulati per lui, nel profondo del cuore, come una preghiera umile e semplice, perché la vita che si è aperta con il suo sacerdozio sia sempre benedetta e coraggiosa, saggia e forte, capace di amare l'umanità che nel ministero del sacerdozio gli è stata affidata, in una sofferenza quanto entusiasmante avventura.

I suoi amici e le persone che gli sono state affidate lo accompagnano ogni giorno con la loro preghiera e con il loro affetto e lo affidano a Maria perché lo guidi con il suo amore materno nel ripetere ogni giorno il suo "sì" a Dio.

Un gruppo di amici

NUOVE NOMINE IN DIOCESI

Pubblichiamo le nomine dei sacerdoti, dei diaconi e dei laici fatte dal Vescovo all'inizio del nuovo anno pastorale per rispondere alle necessità pastorali delle parrocchie o delle associazioni della Diocesi. Ogni nomina se da un canto può portare con sé alcune difficoltà, dall'altro è sempre uno stimolo al rinnovamento delle Comunità e delle persone e un allenamento alla disponibilità necessaria per il servizio alla Chiesa particolare e per il bene delle anime. Un grazie sincero a coloro che hanno dato generosamente la propria collaborazione.

23 luglio 2020

Marani Gabriele: Consigliere del Collegio dei Sindaci Revisori dell'IDSC

28 luglio 2020

Tamagnini padre Costantino: Amministratore parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo in Acquaviva (RSM)

29 luglio 2020

Cesarini don Mirco: Moderatore parrocchiale di San Biagio in Sartiano (RN)

18 agosto 2020

Boschetti don Giuliano: Riconfermato Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute

31 agosto 2020

Mangiarotti don Gabriele: Vicario Foraneo della Val Foglia - Val Conca

Mazzanti don Marco: Vicario Foraneo di San Marino

1 settembre 2020

Bernardi Luca: Vicario parrocchiale di San Michele Arcange

Cervellini diac. Massimo: Assistente ecclesiastico nazionale dello Scoutismo Cattolico Sammarinese

3 settembre 2020

Tamagnini p. Costantino: Assistente dell'Azione Cattolica Ragazzi

Cecchi diac. Antimo: Responsabile delle quattro parrocchie di Casteldelci

8 settembre 2020

Monaldi don Giovanni: Presidente del Collegio dei Sindaci revisori

Ghiotti Giovanni Luca: Consigliere del Collegio dei Sindaci revisori

20 settembre 2020

Gatti don Marino: Amministratore parrocchiale di San Biagio martire in Sassofeltrio e Sant'Andrea Apostolo in Gesso

22 settembre 2020

Bicego don Ivano: Canonico Onorario della Cattedrale

24 settembre 2020

Cesarini don Mirco: Assistente Unitario Diocesano dell'Azione Cattolica e per il Settore Giovani AC

L'INSOLITA FESTA DI SAN LUIGI AL CONVENTO DI MACIANO

di don Maurizio Farneti*



Normalmente il convento di Maciano è noto per la Festa di San Pasquale che si svolge a metà maggio con la benedizione dei bambini ma quest'anno a causa del Covid-19 che ha sconvolto tutto, il protagonista del convento è diventato San Luigi Gonzaga.

Da circa un secolo questo santo a Maciano è festeggiato il sabato prima di Ferragosto grazie al parroco di allora don Giovanni Gavelli che negli anni '20 dello scorso millennio volle creare un gruppo di giovani devoti a San Luigi. La festa si è sempre svolta con la messa nella chiesa parrocchiale seguita da qualche anno da una lunga processione di un chilometro o forse più fino al Campo Polivalente dove si conclude con la benedizione ed un immancabile rinfresco. Quest'anno non potendo fare né messa troppo assembrata, né processione, né rinfresco, con il Consiglio Pastorale Parrocchiale si è deciso di trasferire la festa al convento di Maciano dove è ormai presente la Comunità dei Monaci Servi del Paraclito che volentieri ci hanno ospitato. Così con l'aiuto delle varie associazioni macianesi e la disponibilità generosa di altri parrocchiani, abbiamo allestito la messa sul piazzale di fronte alla chiesa del Convento, portando sotto il porticato non solo la statua di San Luigi come ospite, ma anche quella dell'ospitante San Pasquale. E questi due santi insieme hanno creato una serata davvero speciale ed indimenticabile. Sotto uno splendido cielo nella bella serata dell'8 agosto, con il Vescovo Andrea che ha presieduto la celebrazione, la presenza dei monaci ed i canti del coro parrocchiale, la suggestiva cornice della chiesa del convento si è illuminata insieme al portica-

to e alle bellissime vetrate che i monaci hanno voluto per arricchire di arte spirituale questo convento che grazie a loro sta riprendendo vita. Il nostro Vescovo con un linguaggio semplice ma incisivo, non ha mancato di dare un messaggio di luce e di speranza anche in mezzo alle tante preoccupazioni del nostro tempo dove però non manca mai la mano del Signore per soccorreroci nella nostra poca fede. Le circa 150 persone presenti, sedute ma ben distanziate, hanno partecipato con gioia e vivo interesse a questa celebrazione insolita come scenografia.

In diversi hanno commentato dicendo: "Sembrava un presepe!". Ma al di

là delle suggestioni questa festa ci ha fatto capire ancora una volta come le tradizioni vissute con spirito di rinnovamento tengono ancora unite le nostre comunità e segnano momenti importanti per le nostre parrocchie.

A Maciano le feste di San Pasquale e di San Luigi sono ancora molto sentite e quest'anno questi due santi l'uno accanto all'altro ci hanno dato la possibilità di rinvigorire la nostra fede e di fare un altro passo avanti nella collaborazione tra parrocchia e comunità dei monaci.

** Parroco della parrocchia dei Santi Stefano e Marino di Maciano*



ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni:

ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

IL CORDOGLIO DELLA NOSTRA DIOCESI PER LA SCOMPARSA DI PADRE MARIO MATTEI

P. Mario Mattei, nato a Secchiano Marecchia l'11 dicembre 1947 e ordinato sacerdote nell'Ordine Agostiniano l'8 dicembre 1972 a Fano (PU), è tornato alla Casa del Padre il 23 agosto 2020. Era considerato fra i più importanti studiosi di storia agostiniana. A Recanati (1977-1982) ha lasciato impronte indelebili come la creazione del centro Culturale "Charles Péguy" accolto con entusiasmo da tantissimi giovani recanatesi. Nel 1982 riceve Don Luigi Giussani accompagnandolo anche all'interno della Biblioteca di Casa Leopardi. Pubblichiamo l'omelia del Vescovo Andrea durante la liturgia delle esequie celebrate il 25 agosto a Secchiano. È stato poi sepolto nel cimitero di Secchiano.

OMELIA NELLE ESEQUIE DI PADRE MARIO MATTEI

Secchiano Marecchia (RN) - 25 agosto 2020

Ap 21,1-5a.6b-7
Sal 26 (27)
Gv 11,21-27

1. Siamo qui per pregare davanti al Signore della vita, il Risorto presente in mezzo a noi. Non dobbiamo mai tralasciare questa consapevolezza, perché il nostro ritrovarci sarebbe – come dice il profeta – una riunione di buontemponi (cfr. Ger 15,17) se non ci fosse la sua presenza tra noi. Veniamo da Lui subito introdotti a pensare al comune destino di risurrezione. «Io – dice Gesù – sono la risurrezione e la vita, chi crede in me non morirà per sempre» (Gv 11,25). Si è sbagliata Marta nel dire: «Se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto» (Gv 11,32). Gesù non ha detto che non sarebbe morto, ha detto: «Non sarebbe morto per sempre, in eterno».

Preghiamo per padre Mario, che possa subito abbracciare il suo Signore, e chiediamo a padre Mario di intercedere per noi, per i suoi cari, per la sua mamma. Chiedo la sua intercessione per il dono di tante vocazioni. La sua vocazione l'ha portato a lasciare presto il suo paese – Secchiano – e la sua Diocesi di San Marino-Montefeltro; era ancora un ragazzo. Come Abramo «parti senza sapere dove andava» (Eb 11,8). Appassionato di storia e di cultura, padre Mario è stato un ricercatore, uno storico, un archivista dell'Ordine degli Agostiniani. Ha scritto e pubblicato molto. Apprezzato come educatore a Recanati, ad Ancona e a Bologna. Dal borgo di Secchiano a Roma fino ad essere custode dei "beni sacri" del Pontefice, come sagrista in San Pietro e nelle Cappelle private, tra cui la Cappella Sistina.

2. Che cosa aveva appreso padre Mario da colui che è stato il suo maestro, sant'Agostino? Meglio di me lo saprebbero dire i suoi confratelli e anche le monache di Pennabilli che l'hanno avuto tante volte ospite e sempre amico. Mi hanno detto di lui: «Padre Mario era una persona mite, disponibile, cordiale e generosa. Ha saputo vivere la sua vita, segnata dalla malattia, senza mai rinunciare ad essere generativo, fino all'ultimo». Mi ha colpito molto l'uso di questo aggettivo – "generativo" – adoperato per un



consacrato. E in effetti, il "sì" detto nella fede, davvero, è sempre fecondo. È stato così con Abramo, ormai anziano e senza discendenza, è stato così per la fanciulla e vergine Maria di Nazaret. L'uno padre e l'altra madre di tutti noi credenti.

3. Per parte mia, ho ritrovato il cammino umano e spirituale di padre Mario in questa pagina di sant'Agostino, che anche noi possiamo prendere come programma di vita: «Accade a ciascuno di essere portato là dove ha da portarlo il proprio peso, cioè il proprio amore. Chi poi ama il bene sarà trasportato verso ciò che ama. Desideri essere dov'è il Cristo?». «Ama Cristo – risponde sant'Agostino –, e da questo peso verrai trasportato dove si trova il Cristo. Ciò che ti trascina e ti rapisce verso l'alto non ti permette di cadere in basso. Non cercare nessun altro mezzo per salire in alto: amando fai leva, amando sei trasportato in alto, amando ci arrivi» (Sant'Agostino, *Discorsi*, 65/A, 1; cfr. *Confessioni* 13,9). Ecco la grande lezione di Agostino, fulminea come una freccia in questa espressione che tante volte sentiamo: «Ama e fa' ciò che vuoi».

4. La Parola di Dio ci ha aperto la visione del Cielo, là dove ci porta e ci attrae il nostro amore: il paradiso. La rappresentazione del paradiso è direttamente ispirata

dal secondo capitolo della Genesi con l'immagine di un giardino lussureggiante dove tutto sarà donato in abbondanza. Il libro dell'Apocalisse ne parla come di una nuova Gerusalemme, dove Dio asciugherà ogni lacrima, dove non ci sarà più la morte né il dolore (cfr. Ap 21,4). Questi testi si esprimono con immagini, non sono dei reportages. E tuttavia sono importanti: tutte le raffigurazioni hanno in comune promesse di gioia e di pace e, soprattutto, della visione felice di Dio e della comunione con lui.

Sant'Agostino descriveva così il paradiso: «Vedremo. Ameremo. Canteremo» (cfr. *La città di Dio*, XXII, 30). *Vedremo* quel volto che abbiamo cercato e desiderato tutta la vita, oggetto della nostra implorazione: «Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto» (Sal 4,7). *Ameremo*, perché siamo stati creati per questo. Là riconosciamo le relazioni – non più intaccate dall'impurità – che abbiamo costruito sulla terra; ognuno verso i propri cari, verso il grappolo di vita e di amici, tutti resi capaci di un amore sempre nuovo, perché di amare non si è mai sazi: «Quando dici basta, sei finito» (Sant'Agostino, *Sermone 169*). *Canteremo* per la gioia. Non ci sarà più limite di tempo e la gratuità non dovrà più guardarsi dai calcoli meschini di quaggiù.

5. Ho chiesto alle monache di Pennabilli di indicarmi una caratteristica del sacerdozio di un Agostiniano. Mi hanno detto: «Nel presbiterio agostiniano tutti vivono da fratelli; impensabile una vita presbiterale che non sia comunitaria e fraterna. Così torna una frase di sant'Agostino: "Viviamo qui con voi e voi siete lo scopo della nostra vita: è nostro desiderio e impegno vivere insieme a voi costantemente nella Comunione con Cristo" (*Discorso 355,1*)». Il presbitero agostiniano sa di essere chiamato ad una vita evangelica e di servizio, non solo attraverso il ministero, ma soprattutto attraverso la testimonianza di una vita tesa all'unità dove risplende «quanto sia bello e dolce che i fratelli vivano insieme» (cfr. Sal 133,1).

Chiedo a padre Mario di ottenere il dono di un presbiterio diocesano davvero risplendente per la fraternità e l'amicizia.

Così sia.

**ERA IN PROGRAMMA NEL MARZO SCORSO
23-24 OTTOBRE LA V EDIZIONE DEL FORUM DEL DIALOGO
di Simon Pietro Tura**

L'ambiente e i cambiamenti climatici saranno al centro della quinta edizione del Forum del Dialogo, in programma a San Marino il 23 e 24 ottobre, dopo che il Covid ha costretto gli organizzatori a spostare l'evento di oltre sei mesi, da marzo ad ottobre appunto. Non è cambiato però il tema principale, che sarà dunque quello del cambiamento climatico, con gli ospiti che proveranno a capirne il fenomeno, le cause e le possibili prospettive per uno sviluppo sostenibile. Il Gruppo di lavoro, diretto dal Professor Renato Di Nubila ha lavorato alacremente in questi mesi per far sì che la riorganizzazione procedesse senza intoppi.

Molto attesi sono gli interventi di relatori di alto profilo scientifico come Sandro Fuzzi (CNR), Gianfranco Santovito (Università di Padova e membro della spedizione in Antartide), Alessandra Donati (Istituto Max Planck di Lussemburgo), Marco Grasso (Università di Milano Bicocca). Anche S. E. il Vescovo Andrea porterà all'assemblea il suo contributo.

È prevista la partecipazione di alcuni Segretari di Stato, di interessanti testimonianze sammarinesi (Sums, Aass, Ugraa, Green Festival, Scuole Medie ed Elementari), riminesi e pesaresi. L'evento ha ricevuto l'Altissimo Patrocinio della Reggenza, oltre a quello del Con-



siglio d'Europa, del Consiglio di Stato, e dell'Ambasciata d'Italia, oltre che quello della Diocesi.

Una novità di questa edizione è rappresentata dall'adesione di ben 14 Comuni della Provincia di Rimini e di Pesaro-Urbino che saranno presenti con le loro delegazioni che porteranno i saluti di tutti i Comuni aderenti. Come già in passato, il Forum del Dialogo si configura come ambito di studio e di riflessione per far arrivare sul Titano idee e risultati recenti sulla ricerca del cambia-

mento climatico che saranno poi affidati alla società civile e alla comunità politica per trarne opportuni comportamenti operativi.

È l'obiettivo dichiarato del Forum: alimentare una riflessione rigorosa, con un nuovo senso di responsabilità che è il fattore chiave di uno sviluppo consapevole. Obiettivo ben compreso e condiviso da quanti – fra associazioni, enti, aziende – sostengono con generosità il “lavoro volontario” dei diversi operatori impegnati nel Forum.

Sotto l'Alto Patrocinio degli
**ECCELLENTISSIMI
CAPITANI REGGENTI**

REPUBLICA
DI SAN MARINO

Sous le patronage
de Madame Marija Pejčinović Burić,
Secrétaire Générale du Conseil de l'Europe

COUNCIL OF EUROPE
CONSEIL DE L'EUROPE

con il patrocinio
CONGRESSO DI STATO
della Repubblica di San Marino

con il patrocinio
SLMS
SOCIETÀ LOMBA METEO SOCIOLOGIA
REPUBBLICA SAN MARINO

con il patrocinio
Ambasciata d'Italia
nella Repubblica di San Marino

con il patrocinio
DIOCESI
di SAN MARINO
e MONTEFELTRO

e con il patrocinio di tutte le nove GIUNTE DI CASTELLO

**DIALOGO CON L'AMBIENTE
I CAMBIAMENTI CLIMATICI**

Le cause, i problemi, le aspettative per uno sviluppo sostenibile

San Marino
"crocevia internazionale" **5ª Edizione**

23-24 OTTOBRE 2020

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE "A. MARVELLI" RESA NOTA L'OFFERTA FORMATIVA PER L'ANNO 2020-2021

di Simon Pietro Tura

L'Istituto Superiore di Scienze Religiose Alberto Marvelli di Rimini è pronto ad iniziare un nuovo 'anno scolastico' e fino a metà del mese di ottobre sono aperte le iscrizioni ai vari corsi promossi dall'ISSR Marvelli, che ha la propria sede a Rimini ma è in gestione con la Diocesi di San Marino-Montefeltro. Tre sono i percorsi possibili: quello triennale, che porta al conseguimento della Laurea triennale in Scienze Religiose, il biennio di specialistica, nell'indirizzo Pedagogico-Didattico, che porta al conseguimento della Licenza in Scienze Religiose (*Laurea Magistrale in Scienze Religiose*) e il *Master di primo livello* in "Valorizzazione dell'Arte Sacra e del Turismo religioso". Per approfondirne la conoscenza abbiamo parlato con Luca Ghiotti, Segretario del Consiglio di Azione Cattolica diocesano ed attualmente iscritto al secondo anno del corso triennale: «Sono venuto a sapere dell'esistenza dell'Istituto tramite il volantinaggio che veniva effettuato nelle parrocchie e mi sono interessato a questa realtà, visto che già da qualche tempo mi balenava in testa l'idea di prendere una laurea ulteriore, sia per interesse mio personale ma anche per migliorare il mio servizio come educatore, visto che sono formatore dei Giovannissimi di Azione Cattolica (14-18 anni) nella parrocchia di Acquaviva» afferma Luca. «Nel mio corso siamo circa una ventina di persone e vengono da percorsi eterogenei. Molti sono sacerdoti o suore che desiderano approfondire



Natalino Valentini, Direttore dell'ISSR "A. Marvelli"

determinate conoscenze, qualcuno lo fa perché ha intenzione di diventare diacono e per poterlo fare è richiesto di completare almeno il percorso triennale. Poi ci sono diversi giovani che frequentano perché il percorso concede l'abilitazione all'insegnamento della Religione a scuola e poi c'è chi, come me, che lo fa per semplice interesse personale». Le lezioni si svolgono all'interno della sede dell'Istituto (in via Covignano 265 a Rimini) il giovedì e venerdì sera dalle 17 alle 22,30 circa con tre lezioni al giorno, da ottobre fino a fine maggio,

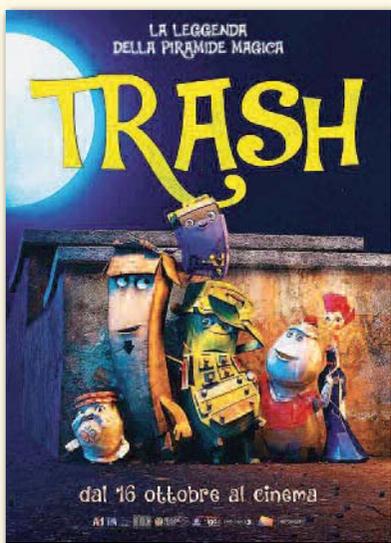
con l'obbligo di frequentare i 2/3 delle lezioni. «Le materie trattate sono molto interessanti, inoltre diversi insegnanti provengono dalla nostra diocesi, come don Marco Scandelli, Elena Cecchi e Gabriele Raschi. Poi parallelamente vengono svolti anche seminari per il raggiungimento dei crediti necessari. Una cosa che si lega a San Marino è il corso di alta formazione in Dialogo interreligioso perché legato alla tematica fortemente sostenuta dalla Repubblica quando, nel 2007, aveva avuto la presidenza del Consiglio d'Europa» conclude Luca.

AL CINEMA

di Melissa Nanni



Trash - La leggenda della piramide magica



Diretto da Luca Della Grotta e Francesco Dafano, *Trash, La leggenda della piramide magica* verrà distribuito in tutte le sale cinematografiche dal 16 ottobre 2020.

La storia narrata da questo film è senz'altro un'avventura senza precedenti: i protagonisti sono Slim, Bubbles e Sparks, oggetti danneggiati e ormai abbandonati che cercano di sfuggire ai Riscuocitori, delle macchine addeite alla pulizia, alla ricerca di un senso alla propria vita.

Nonostante tutto appaia perduto e sembri non esistere una nuova via nella loro

vita, si scopre un'ultima nuova possibilità, la Leggenda della Piramide Magica: l'unico luogo leggendario che sembra poter dare un'alternativa agli oggetti dismessi e poter dar loro una nuova vita.

Questo film d'animazione, completamente italiano, è uno dei primi cartoni che cerca di porre sotto i riflettori l'ecologia e cerca soprattutto di portare nelle sale cinematografiche una storia che possa coinvolgere in modo divertente i più piccoli e li possa condurre verso una maggiore sensibilità nei confronti del riciclo dei rifiuti.

Attraverso le avventure di Sim, Bubbles e Sparks, ci appassioniamo ad una storia che non fa altro che dimostrarci con leggerezza e ilarità quanto a volte bastino davvero semplici gesti per poter dare una seconda possibilità a questo pianeta che sembra essere stato condannato dai comportamenti disinteressati dell'uomo. È proprio grazie alla semplicità delle anime di questi rifiuti che ci rendiamo conto davvero dell'indifferenza con la quale spesso ci approcciamo al nostro pianeta, come se esso non fosse davvero la nostra unica casa, il nostro unico rifugio, l'unico luogo nel quale l'uomo potrà dire di essere tale per davvero.

È senz'altro un film dal forte intento educativo che riesce con tanta semplicità e ironia a far trapelare importanti messaggi e ad insegnare piccole nozioni di ecologia senza che nemmeno lo spettatore se ne accorga.

"Il creato non è una proprietà, di cui possiamo spadroneggiare a nostro piacimento; né, tanto meno, è una proprietà solo di alcuni, di pochi: il creato è un dono, è un dono meraviglioso che Dio ci ha dato, perché ne abbiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con grande rispetto e gratitudine" (Papa Francesco).

AI CITY REBELS IN SICILIA C'È UN "RIBELLE URBANO" CHE VIVE A PENNABILLI

PREMIATO IL PROFESSORE RENZO BALDONI



LA SAN MARINO ACADEMY FEMMINILE ESORDISCE IN SERIE A SAN MARINO, PAESE DI SERIE A

di Paolo Santi

La bellezza di un sogno sta nella sua realizzazione. Lo sa bene la San Marino Academy femminile che lo scorso 23 agosto ha fatto il suo prestigioso esordio in Serie A. Un traguardo inimmaginabile fino ad alcuni anni fa, eppure oggi raggiunto. E non importa se a sancirne l'ufficialità (a campionato definitivamente sospeso) ci abbia pensato l'ormai famoso "algoritmo" (necessario dopo lo stop forzato a causa della pandemia): la squadra di Alain Conte ha ottenuto ciò che si è meritata in questi anni di grande crescita.

E così a San Marino per la prima volta assoluta nella storia (il club maschile non è mai andato oltre la serie C), si è giocato un match di serie A. Teatro di questo importante avvenimento è stato l'Acquaviva Stadium, aperto però soltanto a pochi addetti ai lavori, vista la necessità di giocare a porte chiuse. Ma i tifosi delle nostre ragazze biancazzurre e quelli del Milan sono comunque riusciti a sostenere le rispettive squadre posizionandosi all'esterno dell'impianto di gioco dimostrando ancora una volta (se per caso ce ne fosse bisogno) che nulla e nessuno può spegnere la vera fede calcistica.

Per la cronaca, all'Acquaviva Stadium ha trionfato il Milan 5-0, con le rossonere già avanti di 3 reti all'intervallo. La sconfitta contro le lombarde è arrivata a distanza di una settimana dalla gara contro l'Empoli il 23 agosto: le toscane, al "Centro Sportivo di Monteboro", hanno superato le biancazzurre 10-0. Poi domenica 6 settembre la San Marino Academy ha viaggiato in direzione Torino, per la prestigiosa sfida contro la Juventus Women, già conosciuta sul Titano dopo il passaggio di Chiara Beccari, la scorsa estate, al settore giovanile bianconero.

Allo "Juventus Center" le padrone di casa si sono imposte 2-0 con due reti



Yesica Menin (capitano della San Marino Academy) in maglia rossa prima del match contro l'Empoli.

negli ultimi 20' di gioco. Ma le ragazze di Alain Conte hanno disputato un ottimo primo tempo.

Il 4 ottobre è arrivata la prima storica vittoria in serie A grazie ad uno splendido gol del numero 9 Yesica Menin contro il Florentia.



Martina Piazza (difensore) con la maglia della San Marino Academy.

Dopo le prime quattro gare nella massima serie è già tempo di "rileggere" e approfondire questa bellissima esperienza di calcio e di vita.

Ma la vera grande vittoria è già arrivata e ne siamo ben consapevoli: essere sul palcoscenico più importante a livello italiano significa avere già vinto davvero tanto.

A raccontarsi, in questo numero del "Montefeltro", è Martina Piazza, difensore biancazzurra dal 2018, alla terza stagione sul Titano.

Martina, quale emozione si prova quando si esordisce in Serie A?

Penso che giocare in Serie A sia il sogno di ogni bambino e di ogni bambina, un'emozione unica!

Avevo già giocato qualche anno fa con il Pordenone [esordio il 9 novembre 2013 contro l'AGSM Verona; ndr], ma tornarci con il San Marino dopo aver vinto due campionati e addirittura essere passate in tre anni dalla C alla A penso sia un'emozione veramente ancora più bella.

Nelle prime gare di campionato si sono alternate l'emozione di scendere in campo in Serie A e la consapevolezza della grande qualità delle squadre avversarie.

Ma la San Marino Academy si salverà?

Sì, credo che la San Marino Academy possa raggiungere l'obiettivo salvezza.

Sarà un anno difficile, ma dobbiamo essere brave a fare gruppo, avere la giusta grinta e scendere in campo ogni sabato con la testa e la determinazione: bisogna dare il massimo ad ogni partita! Non dobbiamo mai mollare!

Per concludere Martina, ti voglio chiedere come ti trovi a San Marino. Quale impressione hai avuto del Paese in questi 3 anni?

San Marino per me è stata una grande famiglia. Fin da subito mi sono sentita a casa, ho trovato persone bellissime e con alcune di queste ho legato davvero molto! Il paese è stupendo, poco da fare! La zona del centro è spettacolare!

LA PARROCCHIA DI S. AGATA VERGINE E MARTIRE IN FESTA PER I 100 ANNI DI MARIA VANDINI MENATO

Domenica 6 settembre 2020 è stato il giorno del compleanno centenario della signora Maria Vandini Menato. La Parrocchia di Sant'Agata Vergine e Martire, ha preparato a sorpresa una bellissima festa alla sua parrocchiana con la Santa Messa solenne delle ore 11. Il parroco, don Giuseppe, ha preparato una cartolina personalizzata per la festa dei 100 anni, riprendendo con alcune immagini la vita della sua parrocchiana. Ha ricordato il periodo in cui è stata catechista per tanti anni nella Parrocchia. La signora Maria è stata molto legata alla Parrocchia in modo attivo, per tutta la vita, diventando un modello e un esempio di fede per la comunità.



Il parroco ha dedicato a Lei le seguenti parole commoventi, insieme ad un bellissimo regalo: un'icona con la Madonna e un mazzo di rose:

*Carissima Maria,
con tanta gioia e onore
porgo i migliori auguri
alla mia e nostra parrocchiana
santagatese per i suoi 100 anni.
La Santa Famiglia di Nazareth
– Gesù, Maria e Giuseppe –
insieme alla nostra patrona spirituale
Sant'Agata Vergine e Martire,
hanno fatto sì
che la nostra fedele
entrasse nella categoria dei centenari.
Tutto questo è un bellissimo traguardo!
A nome della comunità parrocchiale
che rappresento, e di tutti i parrocchiani
santagatesi le faccio
TANTI AUGURI
per il suo compleanno centenario!!!*

*Con affetto
don Giuseppe Petrisor*



UNA GIORNATA INDIMENTICABILE

FESTA GRANDE A PIANDIMELETO PER I 100 ANNI DI SILVIO FOSSI

Il 3 agosto 2020 per la comunità cristiana di Piandimeleto è stata una giornata indimenticabile: il nostro caro Silvio Fossi ha compiuto 100 anni.

All'inizio, Silvio non voleva fare festa, ma quando si "tocca il discorso di festeggiare" gli brillavano gli occhi. Poi taceva, come a dirci "fate voi, questa volta vi lascio fare...".

Così tutto è accaduto nella semplicità, e man mano che lui, da buon saggio osservava i preparativi, cominciava a dire "invitiamo quel tale, invitiamo quell'altro...", insomma tutto il paese!!! Così si è messa in moto la macchina organizzativa e, con il contributo delle Autorità civili e militari, si è studiato come svolgere la Santa Messa e un rinfresco con più di 70 persone all'aperto (seguendo scrupolosamente le indicazioni previste dall'emergenza Covid-19). Ma non abbiamo fatto i conti con il tempo meteorologico; infatti, è arrivata il 3 agosto e puntualmente la pioggia "a rovesci": la festa si fa o non si fa? Cosa facciamo?

Silvio, da buon intenditore che conosce bene la pioggia del mese di agosto, era tranquillissimo! Alle 18 circa è arrivato il sole, i preparativi si sono messi di nuovo in moto e alle 18,40 il nostro Vescovo Andrea (Silvio non sapeva di questa sorpresa!) ha dato inizio alla Messa nel prato dietro la casa di famiglia. Una celebrazione toccante, semplice, emozionante! Il Vescovo, soffermandosi sul brano di Vangelo del giorno, ha presentato la vita come dono, non come privilegio, per chi si affida e si fida dell'operato di Dio e mette la vita stessa interamente nelle Sue mani. Dio accompagna nella vita, non risparmiando prove dure e dolorose, ma ricompensandole sempre con doni di amore e gratitudine.

Prima della benedizione conclusiva dell'Eucarestia, il signor Sindaco, Veronica Magnani, a nome dell'Amministrazione comunale ha letto un messaggio per Silvio Fossi, soffermandosi sulla vita laboriosa che ha svolto nei suoi amati campi. Poi, ha consegnato una targa ricordo di questo 3 agosto e ha investito Silvio della Fascia tricolore, **alto e solenne riconoscimento della comunità civile** di Piandimeleto ad una persona semplice e dignitosa!

Alla Benedizione del Vescovo è stata unita la Benedizione Apostolica di papa Francesco, come testimonianza verso questo amato e stimato uomo di fede!

Dopo le foto di rito col Vescovo e con le Autorità presenti, ci siamo messi a tavola per una cena in famiglia avvolti da un incantevole tramonto che faceva da cornice ad una giornata di festa e di famiglia per tutto il paese.

A Silvio non solo rinnoviamo gli auguri di 100 di questi giorni, ma chiediamo di accompagnarci con la sua presenza sapiente ed equilibrata nella nostra quotidianità, perché sappiamo essere sempre pronti ad accettare ciò che il Signore Gesù desidera per ciascuno di noi. Grazie Silvio!

don Giorgio Savarino



Biografia di Silvio Fossi

Silvio Fossi nasce il 3 agosto 1920 a Piandimeleto. Vive in campagna e si fida con colei che sarà la futura moglie Rosa. Il 18 marzo 1940 viene arruolato dall'Esercito Italiano e va a Reggio Emilia. Da lì parte per il fronte Grecia/Albania. A settembre dello stesso anno, prigioniero in Albania, viene deportato in Germania, dove rimarrà per circa 2 anni. Di quegli anni racconta che dormiva in una baracca di legno sistemata assieme a tante altre nel mezzo di un grande campo, si doveva procurare il cibo da sé, spesso mangiava le bucce di patate trovate nei bidoni della spazzatura oppure erbe di campo lessate. Di giorno lavorava in una fonderia dove veniva colato il ferro ad altissime temperature; lui preparava gli stampi e attendeva la colatura ogni 8 ore. Un lavoro molto difficile. Durante il suo periodo di assenza ha continuato ad inviare qualche lettera alla fidanzata. Nel 1945 finalmente torna a casa dalla sua famiglia, continua il lavoro nei campi e la sua relazione con Rosa, che riuscirà a sposare pochi anni dopo, il 24 aprile 1947. Silvio racconta che il tutto avvenne al mattino presto, poi, al termine della cerimonia, gli sposi sono partiti per il loro viaggio di nozze in corriera (dal giovedì alla domenica a Pesaro e a Fano). Al ritorno festeggiarono con un grande pranzo a casa del padrone assieme ai familiari. Il 5 dicembre 1950 nasce il primo figlio Carlo e il 3 settembre 1960 la seconda figlia Maria, entrambi chiamati a svolgere fin da giovani il lavoro nei campi e, appena possibile, anche come operai. Nel 1967 riescono finalmente ad acquistare la loro casa passando da mezzadri a proprietari. Nel 1974 Silvio viene coinvolto in un brutto incidente che lo metterà a dura prova; nonostante le difficoltà ad una gamba riesce a portare avanti la sua passione per la campagna. Nel 2000 viene a mancare la moglie Rosa, compagna e sostegno di tutta la vita, nel lavoro e a casa. Il 2016 fu un anno per lui molto difficile: viene chiamato a fare i conti con un grande lutto, la perdita del figlio Carlo, col quale ha sempre vissuto condividendo la passione per la campagna e per i mezzi agricoli. Tutt'oggi vive con la nuora Iliana, la sua "terza figlia", e il nipote. È nonno di 5 nipoti (Stefania, Daniela, Marco, Davide e Jessica) e bisnonno di 3 (Margherita, Alessio e Vittoria).

Silvio è un esempio di vita per tutta la sua famiglia, una colonna portante che ha saputo e sa tutt'oggi insegnare il rispetto, la dignità, l'educazione e tutti i valori necessari per condurre al meglio una buona vita.

Il saluto di Don Ivano Bicego

“Il mio grazie al Vescovo e ai miei parrocchiani”

Eccellenza,

non so come ringraziarla per il piccolo-grande dono che mi ha offerto.

Nella sorpresa è ancora più bello. Inizialmente non ho trovato parole. Il sentirmi dire seriamente da un confratello “Domattina il Vescovo ti vuole parlare”, mi ha provocato un po’ di apprensione che mi ha bloccato.

Voi che cosa avreste fatto? Che cosa avreste detto? “Qui piove?”. Durante la notte ho dormito poco; nella mattinata, mio malgrado, sono partito per andare da Sua Eccellenza. Mentre ero in macchina quanti pensieri sono passati per la mia mente. Un povero prete di campagna cosa poteva pensare dinanzi a quell’invito? Come sempre mi sono fatto coraggio.

Non faccio in tempo a scendere dalla macchina che scorgo Monsignore lasciare un gruppetto di persone e venire verso di me. Primo pensiero: “Ormai ci siamo”.

Il Vescovo come sempre abbozza un piccolo sorriso, mi prende per mano e mi dice: “Sapendo che sei in partenza per la comunità salesiana del Sacro Cuore a Bologna, volevo ringraziarti tanto per tutto quello che hai fatto qui da noi e per come l’hai fatto, volevo salutarti e poi farti un dono, anche per dirti che saremo sempre con te nella volontà del Signore”.

L’atmosfera dentro di me cambia, scompare la tensione e mi invade una grande gioia, mentre Sua Eccellenza continua: “Ho deciso di nominarti Canonico onorario della Cattedrale di San Marino-Montefeltro”.

Ritorna il sole, ritorna la gioia, ma non mi esce altra parola che quella di un grazie grande. In un batter d’occhio compaiono i miei di casa nell’accompagnarmi all’altare, i ragazzi del catechismo, i malati, i cari defunti, la neve durante le benedizioni, le tante scale fatte nelle case prive di ascensore, i su e giù per Fiorentino, i grandi incontri con i sacerdoti e con il Vescovo Andrea.



Scomparsi i timori di non so che cosa, è ritornata dentro di me tanta serenità e mi accorgo lentamente che tutto è stato luminoso, terso e che ogni avvenimento aveva qualcosa da raccontare e un’impronta da lasciare.

Io non so che cosa brillava nel cuore del Vescovo, io so ciò che ho provato. È indescrivibile e non bisogna arrendersi di fronte alle difficoltà, anzi sarà proprio la resistenza davanti alla prova che continuerà ad illuminare il nostro cammino.

Eccellenza, ora la ringrazio pienamente per la fiducia accordatami in questi tredici anni, per l’accompagnamento nelle difficoltà e soprattutto per avermi aiutato ad attendere per poi intervenire.

A ottantotto anni oramai mi accorgo che guardandomi attorno c’è ancora tanto da fare: giovani che cercano il Signore, anziani bisognosi di conforto, papà e mamme, giovani aridi e spenti, eppure alle volte basterebbe un bambino per

fare risplendere il sole. Aveva ragione la nonna quando mi diceva: “Il volersi bene deve sempre essere il nostro pane quotidiano. Poco importa se qualche volta vi alterate, ciò che è necessario è che in voi ritorni serenità e pace”. Volgendo lo sguardo al tempo passato mi accorgo che sono più le gioie che si rincorrono dei sacrifici.

Giovani, da questa mia piccolissima esperienza vorrei lanciarvi un grido: “Non abbiate paura di compiere pulita ogni cosa”. Chiedetevi ogni tanto: “Chi volete essere nella vita?” Il vero amore, so che costa, ma posso assicurarvi che infonde tanta gioia.

Datevi da fare, chissà che verso il termine della vita, non troverete anche voi un Vescovo con il cuore e tra le mani un dono da offrirvi!

Don Ivano Bicego
sacerdote salesiano,
Parroco emerito di Fiorentino

70ª GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO

“L’ACQUA, BENEDIZIONE DELLA TERRA”

Celebreremo domenica 8 novembre la 70ª Giornata nazionale del Ringraziamento. È una giornata dedicata alla preghiera pubblica e comunitaria, nel riconoscimento dei doni e dei benefici ricevuti dalla Provvidenza divina. In molti modi Dio benedice la nostra terra, ma quando lo ringraziamo per i suoi doni, l’acqua sta al primo posto: “Dalle tue dimore tu irrighi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra” (Sal 104, 13).

“L’acqua è soprattutto vitale per la pratica dell’agricoltura, che da essa dipende in modo determinante”. È quanto si legge nel Messaggio della CEI per la Giornata del ringraziamento sul tema: **“L’acqua, benedizione della terra”**.

“La sua disponibilità è infatti centrale perché la terra produce le messi e gli uomini e le donne della terra possano adempiere alla loro vocazione di produrre cibo per la vita”, si legge ancora nel messaggio, in cui si sottolinea che “l’acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, per-

ché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. Le fonti di acqua dolce riforniscono i settori sanitari, agropastorali e industriali”. “L’acqua purifica”, ricordano i vescovi nel testo: “Lo evidenzia il gesto del lavarsi le mani, cui continuamente siamo stati richiamati nel tempo della pandemia; l’acqua è al contempo realtà vivificante, che rende possibile l’esistenza delle creature. Due dimensioni che per la fede cristiana vengono assunte ed espresse sul piano sacramentale nel Battesimo: esso purifica l’esistenza credente e la rigenera ad una nuova forma”.

L’acqua, infine, “è vita”, come dimostrano “numerose immagini bibliche che ci consentono di scoprire quanto l’uomo e la creazione ricevano vita grazie alla presenza dell’acqua, che porta rigoglio. Dove scorre acqua in abbondanza c’è vita che prende forma, radici che vengono alimentate e vegetazione che cresce”.

E SE DIO FOSSE ANCHE IN UNO STADIO?

Appena l’ho visto salire in tribuna stampa sono rimasto colpito dalla ferezza del suo sguardo, dalla gioia del suo volto, dalla serenità dei suoi occhi. Sto descrivendo (se per caso le parole potessero bastare) il portamento di un giovane giornalista del nord Italia che ho avuto la fortuna e l’onore di conoscere in un “freddo” pomeriggio di fine settembre. Sia io che lui impegnati per lavoro, vicini di posto, entrambi con una grande passione calcistica nel cuore, entrambi contenti di essere pronti a vivere e a seguire un match di serie A, entrambi al posto giusto nel momento giusto. Lui: due anni più di me, studente alla “Cattolica” di Milano, un bel futuro tutto da scrivere. Si siede, prepara il pc, controlla l’orario: è tutto pronto per il fischio d’inizio. È emozionato, sul suo volto c’è la felicità. Quella stessa felicità che anch’io cerco e anche tu cerchi senza sosta, lui l’ha prima intravista nel calcio, poi, sempre lì, l’ha anche trovata.

Non gli ho chiesto se, oltre alla fede calcistica, stia coltivando anche quella spirituale: la fede con la F maiuscola. E, lo confesso, inizialmente mi sono pentito di non averlo fatto. Che occasione sprecata! Poi, ma solo più tardi, ho intuito che forse quella domanda sarebbe stata superflua, eccessiva. Inutile.

Sono uscito dallo stadio senza sapere se questo mio nuovo amico sia cristiano praticante o ragazzo di fede. Ma dentro di me, appena ho guadagnato l’uscita, è maturata una certezza: quel ragazzo, la sua felicità, l’ha già incontrata. Ha già fatto esperienza di “eternità”, ha già gustato la gioia di sentirsi vivo poiché ha preso sul serio una sua passione. In poche parole: ha già fatto esperienza di Dio, forse inconsapevolmente, forse no. In qualche modo anche lui, nell’inevitabile fatica della vita, ha sperimentato la Resurrezione. Che altro non è che una Persona. Può far sue le parole di Éric-Emmanuel Schmitt: “Da qualche parte mi attende

il mio vero volto”. Perché lui, quel suo volto, lo sta trovando e costruendo senza stancarsi.

Era domenica quel giorno, il giorno del Signore. Forse il giovane ragazzo non aveva partecipato alla Santa Messa, forse sì. Non lo saprò mai per certo. Ma di una cosa sono sicuro: attraverso la sua passione calcistica stava seguendo Cristo. E io dunque in quel momento, conoscendolo, mi trovavo a stretto contatto con Dio. In un luogo profano, in uno stadio, di domenica, senza saperlo. Accade nella vita che il Signore ti parli attraverso un uomo. Ed è un’esperienza da brividi. *Homo homini Deus*. Ti dice: “Cercami anche qui, in questo luogo, in uno stadio!”.

Perché Dio non vuole che noi facciamo qualcosa, ma che siamo qualcuno: *volo ut sis*. Come scriveva Jorge Luis Borges in una stupenda poesia, dedicata ad un amico: “Non posso dirti né cosa sei né cosa devi essere. Solamente posso volerti come sei, ma soprattutto posso essere tuo amico”.

Desidero essere IO quel ragazzo: felice, appassionato, gioioso. Dio è paradossalmente tutto qui. In questi tre aggettivi. E io, che dico di avere incontrato Cristo, sono felice, appassionato, gioioso? Sarebbe necessario un lungo esame di coscienza.

Dopo questa esperienza sono tornato a casa ripensando a questa frase di Martin Lutero: “Sono vivo; Dio esiste; mi stupirei di essere triste!”. La felicità del mio amico giornalista mi ha confermato ancora una volta che Dio davvero esiste. Che Dio davvero è amore. E questa è peraltro l’unica cosa che il mio e il tuo cuore desiderano sapere. Scriveva il poeta inglese William Blake: “Ho cercato la mia anima e non l’ho trovata. Ho cercato Dio e non l’ho trovato. Ho cercato mio fratello e li ho trovati tutti e tre”. Beati noi se sapremo riconoscere Dio negli “stadi” della nostra vita!

Paolo Santi

Ricordo di un mio parrocchiano, sopravvissuto ai campi di concentramento: ORCIANO "LUCIANO" SPADA

LIBERA TRASCRIZIONE DELL'OMELIA FUNEBRE DEL 9 SETTEMBRE 2020

[...] La cara moglie Ornella e il figlio Sandro sono uniti alla nostra celebrazione con il cuore.

Tutti noi abbiamo sperimentato almeno una volta che, "la potenza spirituale del cuore", non ha limiti: ci permette di arrivare in luoghi dove il corpo fisico non può. Così, tutti siamo riuniti intorno al nostro Luciano.

Io l'ho conosciuto solo nei suoi ultimi 5 anni di esistenza, ma tanti di voi avete vissuto con lui e quasi tutti tra voi conoscono la storia della sua deportazione durante la II Guerra Mondiale. Egli, come tanti paesani e valligiani, fu preso dai Tedeschi, con la falsa promessa di un lavoro. Ma in quell'agosto del 1944, all'età di 16 anni, si trovò catapultato nel cuore dell'Europa in fiamme. Dapprima nei campi di lavoro nella Polonia occupata, poi, dopo lo sfondamento del Fronte Orientale operato dai Sovietici, in fuga per tornare in patria. Catturato dopo molte peripezie a rischio della vita, a Monaco di Baviera nel gennaio del 1945, fu internato nel "KZ Dachau" riuscendo, grazie alla sua giovane età, ad essere vivo il giorno della liberazione del campo da parte degli Americani, il 29 aprile 1945.

Fece ritorno a casa nel luglio di quell'anno, marchiato nel corpo e nello spirito dagli orrori visti e vissuti. Quell'esperienza ebbe a segnarlo nel profondo. Si è prodigato così, ad amare e a trasmettere l'amore verso la natura, gli animali, le persone, la famiglia, il lavoro e Dio, con la partecipazione attiva alla Messa domenicale.

Luciano ha lavorato per anni nell'Ufficio Tecnico del Comune di Sant'Agata Feltria dove abitava, distinguendosi per la sua preparazione, il suo impegno e la dedizione per il perseguimento del bene pubblico.

Una cosa curiosa: tutti noi abbiamo notato l'assenza del suono dell'organo. Come mai? Per Luciano, il suono dell'organo era una cosa troppo solenne per il suo concetto di morte: nel lager i compagni deceduti erano ammucchiati nudi fuori dalle baracche per essere poi bruciati. Quindi, per un attimo, egli vuol fare entrare anche noi nel contesto di Dachau, per "assaggiare" l'importanza della Vita. Una Vita che è, la bellezza intorno a noi, guardandoci e riconoscendoci fratelli importanti in essa.



Nel Vangelo di Marco abbiamo sentito la morte di Cristo in croce. Marco, riporta in particolare questa frase di Gesù: "*Dio mio, Dio Mio, perché mi hai abbandonato?*". Quante volte ci siamo sentiti abbandonati da Dio o abbiamo pensato che Dio non fosse presente, come in tanti hanno fatto a Dachau, che era un inferno sulla terra?

A volte ascoltiamo commenti su questa frase, che affermano che Gesù si è sentito abbandonato da Dio e il compito di salvare il mondo pareva gravoso. Invece Gesù, ha pronunciato una frase dal Salmo 22 che descrive la sofferenza e la gloria del giusto. Gesù, con quelle parole, vuole aiutarci ad andare oltre al momento della sofferenza per sperimentare l'opera di salvezza del Signore che agisce in noi. Io non ho mai sentito Luciano lamentarsi delle sofferenze patite; è andato oltre, anche se qualche ferita rimane, come Gesù.

Gli anni passano per tutti, sia per i discepoli che erano con Cristo e per tutta la gente che ha visto (o creduto) in Gesù Risorto, come per il nostro Luciano. Perché la vita di Cristo e l'agire di Dio in Cristo non andassero perse, sono nati gli scritti, come i Vangeli. Anche Luciano avrà il suo libro, che con suo figlio ha preparato in anni di studio, ricerca e testimonianza. Speriamo che le problematiche legate al virus ne permettano la pubblicazione in tempi ragionevoli.

La mia domanda è questa: quanto "valore" avrà il libro sulla tragica esperienza di vita di Luciano fra tanti anni? Fra 200 anni, per esempio, si potrà negare il vissuto di Luciano tra i campi di lavoro in Polonia e nel lager di Dachau? Io penso di no. Anzi, il libro potrà aiutare le nuove generazioni ad apprezzare meglio i valori della Vita, così come i Vangeli fanno per la vita di Gesù, svelando l'amore immenso di Dio per noi, tramite Lui. Quanto raccontato da Luciano, va oltre al pensiero del lettore; quello che lui ha vissuto, vale per oggi e per i secoli e nessuno potrà cancellare quello che egli ha "attraversato" in quel terribile lasso di tempo: l'«inferno umano».

Luciano, che adesso è qui in chiesa, ci ha fatto percepire con la semplice rinuncia all'organo, una parte del suo duro passato.

Oggi, lui ha aggiunto un pezzo nuovo al suo essere persona, il cero pasquale, rappresentando così il Gesù Risorto, che tanto ha cercato in questa vita. Ora non è solo. È accompagnato da Gesù nella beatitudine eterna del suo regno, dove incontrerà i famigliari, gli amici, ma in particolare tutti i suoi compagni di sventura dei quali non si è mai dimenticato. Amen.

Don Giuseppe Petrisor
Amministratore parrocchiale
di Sant'Agata Feltria

49ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro e futuro: protagonisti i giovani e i territori



“Davanti alla pandemia e alle sue conseguenze sociali, molti rischiano di perdere la speranza. In questo tempo di incertezza e di angoscia, invito tutti ad accogliere il dono della speranza che viene da Cristo”. Questo invito, tratto da una catechesi di Papa Francesco, ci consente di leggere con aumentata consapevolezza il tema scelto per la 49ª Settimana Sociale, “**Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro**”, che si svolgerà a Taranto nel 2021.

Nella sua catechesi Francesco evidenzia come la pandemia abbia messo in rilievo e aggravato i problemi sociali, soprattutto la disuguaglianza: chi ha avuto la possibilità di continuare a lavorare e studiare anche da casa e chi no, alcuni paesi sono riusciti a reperire risorse economiche per affrontare la crisi e altri no. “*Questi sintomi di disuguaglianza rivelano una malattia sociale; è un virus che viene da un’economia malata. ... questa è la malattia: il frutto di una crescita economica iniqua – che prescinde dai valori umani fondamentali... Nello stesso tempo, questo modello economico è indifferente ai danni inflitti alla casa comune. Non si prende cura della casa comune. Siamo vicini a superare molti dei limiti del nostro meraviglioso pianeta, con conseguenze gravi e irreversibili*”.

Obiettivo della Settimana Sociale sarà affrontare questi nodi analizzando le criticità dell’attuale modello economico, tentando di fornire una chiave di lettura coerente e interdisciplinare e indicando una direzione di marcia fatta di proposte concrete.

Per la riuscita della Settimana è necessario che i giovani e i territori ne siano i protagonisti. Sarà la Settimana dei **giovani** perché dedicata al pianeta, per il loro interesse diretto, per la loro energia e il loro sguardo nuovo, per il loro diritto a progettare il pianeta nel quale vivranno e nel quale vorranno far vivere le generazioni future. I giovani dovranno essere interlocutori speciali della preparazione e dell’evento, protagonisti nell’ascolto, nel racconto, nello studio, nella condivisione e nell’esperienza.

Protagonisti saranno anche i **territori**, dove vivono le famiglie, producono le aziende e si svolge la vita quotidiana. Già Papa Francesco nella *Laudato si’* constatava che “*Mentre l’ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l’istanza locale può fare la differenza. È lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti. (n.179)*”. Fondamentale quindi per la riuscita della Settimana Sociale sarà anche l’impegno delle chiese locali, delle diocesi,

nel cammino di preparazione e nel dopo Taranto. Siamo tutti interpellati dall’invito ad agire di Papa Francesco per un futuro migliore: “*Con lo sguardo fisso su Gesù (cfr Eb 12,2) e con la certezza che il suo amore opera mediante la comunità dei suoi discepoli, dobbiamo agire tutti insieme, nella speranza di generare qualcosa di diverso e di meglio*” (26 agosto, catechesi del ciclo “*Guarire il mondo*”).

Commissione Diocesana
Pastorale Sociale e del Lavoro



NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



Aperti i lavori del 5° round di valutazione del Moneyval



Si sono aperti a San Marino, al Teatro Titano, i lavori del 5° round di valutazione del Moneyval, il Comitato di esperti per la valutazione delle misure contro il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo del Consiglio d'Europa, che resterà sul Titano fino al prossimo 9 ottobre.

Ad accogliere la delegazione, i Segretari di Stato per gli Affari Esteri, Luca Beccari, e il Segretario di Stato per le Finanze, Marco Gatti. Ogni giorno fino al termine del monitoraggio, si succederanno incontri con i principali attori sammarinesi coinvolti nel contrasto al riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo, così come nell'adeguamento normativo ivi relativo.

Restano dunque alti l'attenzione e l'impegno del nostro Stato ad offrire piena disponibilità a collaborare con quest'Organismo del Consiglio d'Europa, il cui obiettivo è quello di contrastare, attraverso un'azione comune fra tutti gli Stati, il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo, sollecitando gli stati all'adeguamento ai parametri internazionali e a rispettare scrupolosamente le relative raccomandazioni.

Verso questa direzione San Marino ha compiuto significativi passi in avanti per adeguare la propria legislazione agli standard internazionali e per dotarsi quindi di un corpus normativo in linea con i parametri internazionali.

San Marino, 28 settembre 2020/1720 d.f.R.

(CS Segreteria di Stato Affari Esteri)

Un posto a tavola per chi ha più bisogno con "Un pasto al giorno" dell'APG23

Anche a San Marino i volontari della Papa Giovanni XXIII, sono scesi in piazza per un aiuto concreto a chi ha perso tutto a causa della pandemia. L'iniziativa si chiama "Un Pasto al Giorno": un impegno che, in questa fase difficile, guarda soprattutto a quelli che vengono chiamati "nuovi poveri", coloro che hanno perso tutto a causa della pandemia di Covid-19 e che fino a poco fa riuscivano a cavarsela seppur in un equilibrio precario.

Secondo una rilevazione della Caritas, sono stati il 34% del totale di coloro che si sono rivolti alle strutture di sostegno. (Fonte RTV San Marino)



Giornata mondiale del Turismo: taglio del nastro per il Titanus Museum e iniziative sul territorio

Un nuovo museo apre in un momento simbolico: la Giornata mondiale del Turismo promossa dalle Nazioni Unite. Dopo un periodo di "test", taglio del nastro per il Titanus Museum all'ex Galleria Arzilli di Città: un percorso espositivo multimediale, con proiezioni, animazioni e ologrammi, che parte dalla preistoria del territorio fino agli anni più vicini a noi, nel segno del Santo Marino. All'inaugurazione esponenti del Governo accompagnati dallo storico Verter Casali. L'iniziativa arriva in un anno difficile per il settore turistico, in tutto il mondo, a causa della pandemia. Da qui l'impegno per realizzare eventi e richiamare visitatori. Nelle scorse ore, la pubblicazione di un messaggio in cui il titolare del Turismo, Federico Pedini Amati, invita alla speranza gli operatori colpiti dalla crisi. "Tutti insieme ce la faremo", si legge. Diversi i prossimi eventi in programma in Repubblica, dallo sport alla cultura: Mille Miglia, Rally Legend, Giro-E e Biennale dei giovani artisti sono alcune delle manifestazioni in arrivo. Sabato 26 settembre, per le Giornate europee del patrimonio, la "Notte in Galleria", alla Galleria Nazionale. In scena "Greetings from the Anthropocene" di Viola Conti.

Tanti gli appuntamenti. Oltre alla presentazione del progetto per lo sviluppo del turismo sostenibile "TTT" a categorie e tour operator, un tuffo nel passato: a Casa Fabrica la visita del Museo della civiltà contadina con i rappresentanti del Consorzio Terra di San Marino. E in centro storico visite guidate e una passeggiata raccontata sul crinale del Monte Titano.

Mauro Torresi

(Fonte RTV San Marino)



Rally Legend: al via anche Delecour, Cunico e Biasion

Torna a Rallylegend Francois Delecour, il campione francese già pilota ufficiale Ford e Peugeot, vicecampione del mondo rally nel 1993 con la Escort Cosworth. Al via ci sarà anche Franco Cunico, si tratta anche in questo caso di un ritorno a Rallylegend, questa volta con la Ford Sierra Cosworth 4x4.

Immancabile invece Miki Biasion, oramai affezionato di Rallylegend fin dalle prime edizioni. Il due volte campione del mondo rally, pluricampione europeo e italiano rally nella edizione 2020 Biasion si esibirà tra le Legend Stars con una splendida Lancia Stratos, macchina con cui non ha mai gareggiato.

Elia Gorini

(Fonte RTV San Marino)

Tre produzioni di San Marino Rtv in concorso al Prix Italia Oltre 250 i prodotti radiotelevisivi in gara



È fra le maggiori vetrine per le produzioni radiotelevisive, e da qualche anno anche web, di tutto il mondo. A confermarlo gli oltre 250 prodotti che le emittenti hanno presentato al Prix Italia, il prestigioso concorso internazionale organizzato dalla Rai, che si svolgerà a Roma il 24 e 26 settembre prossimi. "Si tratta di un numero straordinario di programmi di grande varietà e di indiscutibile qualità, che riflette sia la vitalità del panorama mediatico sia la popolarità del nostro concorso", ha commentato Annalisa Bruchi, Segretario Generale del Prix Italia. A questa edizione che è la numero 72 aderiscono inoltre 10 nuovi membri: broadcaster provenienti da Colombia, Danimarca, Francia, Monaco, Thailandia, Uruguay, Venezuela e Gran Bretagna. San Marino Rtv partecipa con tre produzioni, due documentari televisivi "Nave Vespucci 2019 - Da Alicante all'Elba" e "Speciale Rally Legend", e, come programma radiofonico, "Radio Tutti". L'Emittente di Stato avrà inoltre Alessandro Capicchioni e Lia Fiorio come giurati. A causa delle restrizioni sanitarie, per queste edizioni le giurie internazionali lavoreranno da casa. Solo i presidenti s'incontreranno a Roma per annunciare i vincitori delle varie categorie. "Il Prix Italia - commenta Capicchioni - mostra da oltre mezzo secolo le bellezze e la ricchezza del nostro pianeta attraverso i racconti delle Tv di tutto il mondo che parlano delle genti, della natura e dei fatti. Esserci - conclude - vuol dire essere nel mondo e raccontare la propria storia insieme a tutti gli altri".

(Fonte RTV San Marino)

Nicola Nanni al Cesena Il centravanti della Nazionale Sammarinese ritorna in bianconero

Ancora un'operazione in entrata per il Cesena che questo pomeriggio ha definito l'acquisizione a titolo temporaneo dal Crotona dell'attaccante Nicola Nanni. Per l'attaccante di San Marino, dov'è nato il 2 maggio 2000, si tratta di un ritorno in bianconero dov'era approdato nel 2016 disputando un campionato Allievi e uno Primavera. Passato al club calabrese, dove esordisce in prima squadra il 5 agosto 2018 in una gara di Coppa Italia, nella scorsa stagione ha giocato in prestito al Monopoli dove ha collezionato sette presenze nel campionato di Serie C. Al suo attivo ha anche dieci presenze nella Nazionale sammarinese.

(Fonte RTV San Marino)



NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

Nuova Marechiese, il Comitato imprenditoriale invita le istituzioni a riaprire il dialogo



Il sindaco di San Leo, Leonardo Bindi, nei giorni scorsi ha avanzato una proposta di grande valore per l'intera Valmarecchia e più ampiamente per l'intero territorio compreso tra la riviera riminese e gli Appennini: finanziare la nuova strada Marechiese con i fondi del Recovery fund. Il costo stimato per realizzare i 36 chilometri della nuova Marechiese a scorrimento veloce ammonterebbe a circa 200 milioni di euro; l'Italia riceverà da Bruxelles 209 miliardi di cui 82 a fondo perduto da investire in 6 anni.

Il Comitato imprenditoriale "Una nuova strada per lo sviluppo", costituitosi un anno fa per condividere con gli abitanti della Valmarecchia e i numerosi lavoratori pendolari la richiesta alle istituzioni locali, regionali e nazionali della realizzazione in tempi rapidi di una variante alla Marechiese per garantire maggiore sicurezza, minore impatto urbano e una viabilità più scorrevole, ritiene che "sia giunto il momento opportuno di riavviare il dialogo interrotto dall'emergenza Covid".

Investire sulle infrastrutture è al primo posto tra le priorità che il Governo italiano si è dato al termine degli Stati Generali. Già a gennaio scorso il Ministro dei Trasporti, Paola De Micheli, durante l'incontro con il Comitato imprenditoriale nella sede di Valpharma International a Pennabilli, aveva chiesto alle istituzioni locali entro la Primavera un piano di studi e proposte condivise dai Comuni della Valmarecchia, viene spiegato dagli imprenditori del comitato. Aveva inoltre proposto di interpellare Anas in quanto nuovo gestore dell'arteria viaria. Competenza che avrebbe avuto risvolti positivi sia in termini di operatività, che di liquidità per il finanziamento del progetto. Viste queste positive premesse, visto il prioritario interesse nazionale nel sostenere il rilancio statale attraverso opere strategiche infrastrutturali, il progetto per la nuova Marechiese ha tutte le credenziali per essere un "ottimo candidato".

(Fonte Rimitoday)

La rete wifi si estende anche a Maiolo, Pennabilli e San Leo

L'Unione dei Comuni della Valmarecchia, in seguito all'unificazione con l'ex Comunità Montana Alta Valmarecchia, ha provveduto infatti a realizzare, tramite Lepida Spa, l'infrastruttura per il collegamento dei Municipi di Maiolo, Pennabilli e San Leo, che vanno così ad aggiungersi a quelli di Novafeltria, Poggio Torriana, Sant'Agata Feltria, Santarcangelo di Romagna, Talamello,

Verucchio, già da tempo connessi alla rete fornita dalla Regione. A differenza degli altri Comuni, la connessione Adsl di Maiolo, Pennabilli e San Leo è stata realizzata attraverso tecnologia Wi-Fi, utilizzando il segnale emesso dall'infrastruttura (traliccio con antenna) installata da Lepida sul monte Ercole e direzionata verso le antenne riceventi, installate sui municipi.

L'ultimo intervento per completare l'infrastrutturazione e connettere quindi tutti i Municipi dei Comuni dell'Unione riguarda Casteldelci, la cui sede istituzionale non è direttamente "visibile" e, quindi connettibile, dal monte Ercole.

Per superare tale problematica verrà installata un'infrastruttura ponte (palo con antenna) per il rilancio del segnale verso l'antenna del municipio. "Sono diversi gli obiettivi di questi interventi - dichiara Daniele Amati, assessore con delega all'Informatica dell'Unione di Comuni Valmarecchia - primo fra tutti quello di connettere i municipi e, quindi, consentire l'interscambio dati sia tra enti pubblici che con i cittadini, con una potenzialità in linea con gli standard richiesti dal Codice dell'Amministrazione Digitale e dalle più recenti attrezzature informatiche.

Inoltre, connettere i municipi in un'unica rete informatica Intranet governabile dal Servizio Informatica Associato dell'Unione e dal C.E.D. centralizzato - aggiunge Amati - consentirà anche di trasferire le attrezzature Server, oggi dislocate nei Comuni, presso la sala C.E.D. centralizzata, determinando una riduzione della spesa di gestione ed un'armonizzazione degli standard di servizio, grazie alla virtualizzazione dei server".

(Fonte Rimitoday)



Annullamento Fiere di Pugliano 2020

L'Amministrazione di Montecopiolo, dopo aver tentato ogni strada percorribile, fatto ogni tentativo e possibile proposta per ottenere almeno un parere condizionato, ha ricevuto parere tecnico contrario in materia di Sanità Pubblica da par-



te dei Responsabili Asur. Sentito il Prefetto; sentiti i propri legali, prendendo atto del parere tecnico contrario allo svolgimento della manifestazione da parte di ASUR; è costretta ad annullare, per il 2020, le Fiere di Pugliano.

Molti eventi fieristici importanti, anche vicini, sono stati annullati, per ragioni sanitarie, a tutela della salute dei cittadini. Siamo consapevoli delle difficoltà economiche che alcuni settori e imprenditori della zona attraversano, anche il nostro Comune, già economicamente allo stremo, vede annullarsi una entrata a bilancio davvero importante ma, nel pieno rispetto di competenze e responsabilità, ciò che faremo è lavorare perché questa Fiera ritorni ad essere, nel 2021, la bellissima manifestazione che è sempre stata.

Il Sindaco, Dott. Pietro Rossi

Sant'Agata Feltria: partita la Fiera del Tartufo Bianco



Il covid non ferma la Fiera del Tartufo Bianco. In una breve nota la Pro-Loce Sant'Agata Feltria comunica che l'evento si svolgerà regolarmente durante tutte le domeniche di ottobre, "nel massimo rispetto delle normative vigenti in materia di Covid-19". Si tratterà della trentacinquesima edizione della manifestazione che propone la valorizzazione dei prodotti tipici e delle eccellenze di Sant'Agata Feltria, con in testa il tartufo bianco pregiato. La fiera tradizionalmente al suo interno ospita spettacoli itineranti, musiche, animazioni e mostre ed è considerata una delle più importanti del settore a livello nazionale. (Fonte Pro Loco Sant'Agata Feltria)

Novafeltria, 20enne danneggia palestra ma viene smascherato

La scorsa settimana aveva danneggiato la porta di ingresso di una palestra di Novafeltria, ma i Carabinieri lo hanno identificato e deferito in stato di libertà: si tratta di un 20enne residente a Verucchio, rintracciato nel centro di Novafeltria. I tempestivi accertamenti hanno permesso di risalire all'autore dell'atto vandalico che ora dovrà rispondere del reato di danneggiamento davanti all'Autorità Giudiziaria di Rimini.

Sono stati numerosi, inoltre, i controlli eseguiti alla circolazione stradale da parte delle pattuglie dell'Arma di Novafeltria: 54 veicoli e oltre 90 persone identificate.

Riguardo alle misure di prevenzione e contenimento dell'emergenza Covid-19 sono stati poi ispezionati 4 esercizi pubblici, senza rilevare anomalie. (Chiamamicitta.it)

NOTIZIE FLASH DALLA VAL FOGLIA E VALCONCA

Benedizione effigie della Madonna del Faggio Inaugurazione Celletta del Termine a Villagrande - Monte Palazzolo

Nel corso del 2020 il Gruppo Sentieristica del Club Alpino Italiano Sezione di Rimini, con il contributo ed il lavoro della popolazione locale, ha dato inizio alla ristrutturazione in muratura della Celletta del Termine, posta sul sentiero CAI n. 105 nel Comune di Pennabilli.

La ristrutturazione prevede inoltre, la sostituzione della fotografia della Madonna all'interno della Celletta, con una scultura in legno raffigurante la Madonna del Faggio, venerata nel vicino Eremo.

La cerimonia di benedizione e posa della Statua della Madonna si è tenuta il 12 settembre 2020, celebrata da S.E.R. Mons. Andrea Turazi, Vescovo di San Marino-Montefeltro, alla presenza delle autorità civili e militari. La celebrazione è stata animata dal sorprendente Coro Stella Alpina di Riccione che con la loro arte hanno elevato i cuori dei partecipanti.

La Celletta del Termine, storico punto di riferimento si trova lungo il percorso del sentiero CAI n. 105, recentemente riqualificato, che da Villagrande conduce al Monte Palazzolo ed al Passo del Trabocchetto sul Monte Carpegna.

Si è voluto così restituire al luogo, molto caro alla popolazione di Soanne, del Comune di Pennabilli, di Monteboaggine e del Comune di Montecopiolo, la valenza devozionale, storica e culturale che esso rappresenta.

Infatti la Celletta del Termine oltre ad essere posta nel punto che separa la Regione Marche dalla Regione Emilia Romagna, è crocevia di sentieri che collegano le varie località del territorio, nonché ritrovo per allevatori e pastori che in tempi passati portavano ad abbeverare il bestiame nel vicino torrente Prena. L'escur-



sionista oggi ha un motivo in più per scoprire un ambiente naturale, a pochi chilometri dal mare, suggestivo e di grande bellezza. L'immagine della B. Vergine Maria scolpita in legno

di faggio, è opera della maestria di Mario Demonte, socio dell'Associazione Arma Aeronautica di Rimini da tempo vicina a questo territorio.



Corso per volontari Nati per Leggere - Carpegna 2020

Il Programma nazionale Nati per Leggere, promosso dal 1999 dall'Associazione Culturale Pediatri ACP, dall'Associazione Italiana Biblioteche AIB e dal Centro per la Salute del Bambino Onlus CSB, ha l'obiettivo di diffondere la pratica della lettura in famiglia ai bambini di età compresa tra zero e sei anni.

Nel corso di questi anni si è rivelato incisivo il contributo dei volontari NpL che, nell'ambito dei progetti locali, sostengono i pediatri e altri operatori sanitari, i bibliotecari e gli educatori nella campagna di sensibilizzazione indirizzata alle famiglie sull'importanza della lettura condivisa, rendendosi disponibili a far dono del proprio tempo e della propria voce ai bambini.



Grazie alla Regione Marche e all'Associazione Biblioteche Italiane sezione regionale Marche, la Biblioteca Comunale di Carpegna, aderente al progetto NpL fin dal 2002, è stata scelta come sede di corso per Volontari Nati per Leggere.

Il corso si svolgerà nelle giornate di sabato 21 e domenica 22 novembre 2020 con orario 9:00 - 18:00.

Iscrizioni: clicca qui per compilare il modulo online oppure visita la pagina dedicata alla formazione nel sito www.natiperleggere.it

Termine per le iscrizioni: 28 ottobre 2020

Info iscrizioni:

Giulia Bidut - giulia.bidut@csbonlus.org

Info progetto locale:

Giuseppina Corbellotti

email: biblioteca@comune.carpegna.pu.it

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodico, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it